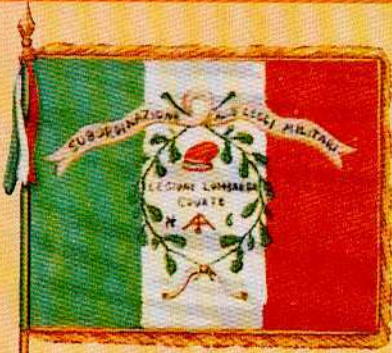


L'ALPINO



Tricolore conferito ai patrioti lombardi da Napoleone Bonaparte (Milano, 6 novembre 1796)



Repubblica Cispadana (Reggio Emilia, 7 gennaio 1797)



Repubblica Cisalpina (1797)



Repubblica Italiana (1802-1805)



Regno Italico (1805-1814)



Governo provvisorio lombardo (1848)



Esercito sardo (dal 23 marzo 1848 al 1860)



Regno d'Italia (1861)



Repubblica Sociale Italiana (1944)



Repubblica Italiana (1946)



Marina militare (1948)

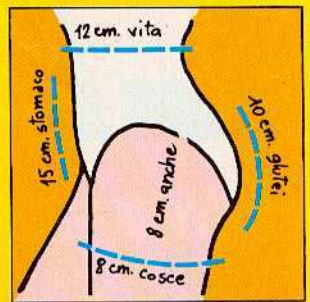


Marina mercantile (1948)

**il grasso è il vostro peggiore nemico ?
ora potrete porvi rimedio con:**

Bioalga

naturale al 100%



NUOVO! CON BIO-ALGA POTRETE RAGGIUNGERE UN PESO IDEALE

Nessuna privazione, nessun medicinale da prendere, solo la regolare assunzione di BIO-ALGA può aiutarvi a diminuire di peso. Ecco la nostra migliore garanzia: se non dimagrirete vi rimborseremo.

UN RISULTATO RAPIDO

È molto semplice, BIO-ALGA trasformerà il nutrimento che voi assorbite in combustibile riducendo così i grassi superflui. Tutte le vostre calorie saranno assorbite man mano invece di ammassarsi e trasformarsi in cuscinetti di grasso. Per compensare questo effetto il vostro corpo darà fondo alle vecchie riserve di grasso che si scioglieranno molto rapidamente.

NON AVRETE PIÙ PAURA DI INGRASSARE

Numerose diete danno risultati molto effimeri: come cesserete di seguirle il vostro corpo si vendicherà. Con BIO-ALGA potrete ottenere ottimi risultati (è sufficiente una prova per poter

conservare i risultati ottenuti). Non avrete alcuna sensazione di fame né il minimo disturbo.

Dimagrirete e sarete felici di ritrovare una silhouette che credevate ormai perduta. Starete bene nel vostro corpo e proverete i sentimenti meravigliosi del rinascere.

BIO-ALGA NON È UN PRODOTTO MEDICINALE

BIO-ALGA è un nuovo prodotto composto da elementi assolutamente naturali che hanno proprietà benefiche su tutto l'organismo: lo iodio favorisce notevolmente l'attività metabolica influenzando sui depositi di grasso e quindi migliorando la linea, il ferro e il rame presentano proprietà antianemiche.

GARANZIA: SODDISFATTI O RIMBORSATI

Se per un caso straordinario non arriverete a un peso augurabile prima di 10 giorni di prova, rimanderete ciò che vi resterà nella scatola d'origine.

*Vi rimborseremo integralmente la somma dell'ordine. Non correrete alcun rischio se non quello di diventare troppo magre!
a sole L. 24.900*

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a:

02/6701566

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO ALP 1/97

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- 1 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 24.900 4 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 65.900
 2 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 39.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

L'ALPINO



In copertina: tutte le versioni che, nel corso della storia, ha avuto il Tricolore: dalla Legione lombarda alla Repubblica italiana (da «Enciclopedia Rizzoli-Larousse»)

Sommario

| | |
|---|--------|
| - Lettere al direttore | pag. 4 |
| - Storia del Tricolore, di U. Bellocchi | 6 |
| - Storia d'Italia (3°), di V. Peduzzi | 10 |
| - Galleria di sezioni: Cuneo | 12 |
| - Il calo delle «vocazioni alpine», di S. Mazzaroli | 16 |
| - Il Papa sul Mont Chetif, di A. Vizzi | 18 |
| - Storia della Croce Rossa (2°) | 20 |
| - In biblioteca | 22 |
| - Belle famiglie | 26 |
| - Nostra stampa | 28 |
| - Incontri | 30 |
| - Sport | 36 |
| - Alpino chiama alpino | 42 |
| - Nostre sezioni | 42 |
| - Sezioni estere | 44 |

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

F. Radovani pres., M. Bonomo, S. Bottinelli, C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/6552692
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 377.664 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02/653137

Protezione civile: Tel. 02/29005056



I RAGAZZI DI SARAJEVO

Si dica ciò che si vuole, ma vedere in TV i nostri bersaglieri in servizio a Sarajevo, inseriti nella forza di pace della NATO, è pur sempre un gran bel vedere. Con le dovute scuse ai «porgitori di guancia» che a tutt'oggi non mi risulta abbiano ottenuto molto con marce della pace, assemblee di seduti a terra, o sassaiole contro questa e quella ambasciata.

Ma torniamo ai nostri fanti piumati: è stato bello per me, cittadino italiano e, penso e spero, per numerosi altri miei compatrioti, vedere questi giovani volontari assolvere il loro compito con grinta e determinazione, senza però atteggiamenti alla Rambo che mal si addicono al carattere allegro e scanzonato della nostra gente: senza fare cioè quella «faccia feroce» che tanto piace a soldati di altri eserciti.

Mi sembra di aver potuto notare in loro il calore umano sempre presente nei nostri soldati di tutte le epoche. Calore umano che ha fatto sì che oggi gli eredi di quelli che subirono ieri l'invasione accolgano noi, eredi degli invasori, con manifestazioni di simpatia e di affetto difficili da comprendere; Rossosch e l'Albania ne sono gli esempi più significativi.

I nostri uomini di Sarajevo (cui vanno aggiunti, non dimentichiamolo, i carabinieri nel loro difficile compito istituzionale) sono tutti volontari, di quegli ormai famosi volontari a lunga ferma che dovrebbero formare il nerbo del nostro esercito del Duemila e dei quali «L'Alpino» ha ampiamente trattato nei numeri scorsi. Non mi voglio lasciar prendere dall'entusiasmo, ma dai pochi fotogrammi che ho visto mi sembra che questo giorno abbia un ottimo mattino. Con i necessari aggiustamenti, con una propaganda logica e convincente, con obiettivi che si basino sul concetto di difesa della Patria anche attraverso la pacificazione di terre martoriate, non dovrebbe essere difficile far accorrere i giovani sotto le bandiere dei nuovi reggimenti, sempre e comunque depositari di una tradizione ultrasecolare.

Così come non sarà difficile, creando un centro di addestramento al Nord, raccogliere adesioni tra i giovani della cerchia alpina, tradizionalmente destinati alle truppe da montagna. È un sogno? Non penso, sempre che lo Stato Maggiore creda per primo nel successo.

I ragazzi di Sarajevo ci hanno inviato un rincuorante messaggio: malgrado tutto, anche l'Italia è partecipe, attraverso loro, dei destini di questa cara, grande, vecchia Europa.

È di questi giorni la notizia che dal febbraio '97, con ogni probabilità, il contingente italiano vedrà l'avvicendamento dei reparti con il 3° reggimento alpini (btg. «Susa»). Formuliamo fin d'ora i migliori auguri ai nostri alpini per questo servizio di alto valore umanitario.

Cesare Di Dato

IL CAPPELLO NON DOVRANNO PORTARLO

Voglio esprimere lo stupore provato durante i telegiornali RAI dei giorni 26 e 27 ottobre u.s. nel vedere trasmessi i lavori del Congresso della Lega-Nord Liga-Veneta tenutosi a Vicenza. Durante i lavori, sono comparsi a più riprese, e intervistati, alcuni congressisti che indossavano il cappello alpino. Considerato che l'ANA è un'associazione apolitica e pur tenendo conto che ogni cittadino e perciò ogni alpino ha diritto di pensarla come vuole, mi chiedo se quei signori si rendessero conto della contraddizione esistente tra il proclamarsi alpino (con tanto di cappello) e il dichiarare di essere pronti a servire un'altra Patria (la Padania) dopo avere giurato fedeltà a un'altra (l'Italia).

A questo punto una domanda a quei signori: perché, con onestà, non scegliere tra l'Italia (il cappello) e la Padania (il Congresso, ma senza cappello)?

**Roberto Mazzalovo
Vas (Belluno)**

NON GLI È PIACIUTO LO «SPOT» DEL VINO

A nome di tutti gli alpini di Asti esprimo la nostra indignazione verso un inserto pubblicitario televisivo che riteniamo lesivo per l'immagine dell'ANA.

Presentarci in TV come i soliti ubriacconi che si avventano su cartoni di vino non ci piace affatto, né ci piace vedervi scritte che ricordano la nostra Protezione civile.

**Elio Poncibò, pres. sez.
Mario Aresca, consigliere
Asti**

Esprimo idee del tutto personali: non trovo il pezzo così offensivo. Non vi ho notato né disleggio, né atteggiamenti disdicevoli.

Quanto alla scritta sulla P.C., ben venga: serve per propagandare l'idea. Persino l'osservatore più distratto la registrerà nel suo subconscio.

UN GRAZIE AGLI AMICI DI PASIAN DI PRATO

Non sono un alpino, ma spero ci sia ospitalità sul giornale dell'Associazione, per un ringraziamento. In occasione dell'Adunata nazionale di Asti, ho avuto l'onore e il piacere di poter ospitare un simpatico e vivace gruppo di alpini di Pasian di Prato (UD). È stata per me un'esperienza indimenticabile! Ho vissuto una settimana piacevolissima, fatta di gite, di allegre tavolate, di canti gioiosi e malinconici. Ed è stato come tornare indietro nel tempo, all'infanzia, quando la vita non era ancora scandita dai ritmi parossistici di oggi, quando sulla statale giocavo al pallone, quando televisione e impegni ufficiali non sapevo cosa fossero. E anche per la mia famiglia. Nelle mie intenzioni, però, queste poche righe vorrebbero avere un significato più profondo. Vorrei, cari amici di Pasian di Prato, che

consideraste il mio grazie, come un gesto semplice ma sincero di riconoscenza, per quello che gli alpini tutti hanno fatto anche per la mia terra, durante l'alluvione del novembre 1994.

Vorrei, cari alpini di Pasian di Prato, che consideraste la casa, che più fortunato di altri ho potuto mettere a vostra disposizione, come quella di chi avrebbe - e come avrebbe! - voluto offrirviela, ma che dopo oltre sei mesi dal disastro, ahimè, non è stato ancora in grado di farlo.

**Renato Gendre
Villafranca d'Asti**

COSTITUZIONE E ANA

Mi rifaccio alle polemiche in corso da qualche tempo relative alla decisione di limitare l'attività politica a chi ricopre cariche associative (o viceversa).

Ho letto al punto 2 del resoconto della riunione del Consiglio direttivo Nazionale del 19/11/1995 che il ministero della Difesa ha sollevato obiezioni al riguardo. Dipende forse dal fatto che ci sono due articoli della Costituzione - il 49 ed il 51 - che consentono a tutti i cittadini (alpini compresi!) di associarsi liberamente in partiti e di accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza?

Se il motivo fosse diverso, desidererei saperlo ugualmente.

**Ugo Sarao
Cassano d'Adda**

Risponde il nostro Parazzini, vice presidente vicario:

Effettivamente il motivo è diverso; infatti il Ministero ha manifestato l'esigenza di meglio specificare quali siano le cariche elettive politico-amministrative incompatibili con quelle dell'ANA. Pertanto nessun attentato ai diritti costituzionali dei cittadini (alpini compresi).

SOCI ANA «LATITANTI» AI CaSTA

Noi dell'ANA parliamo, scriviamo tanto sul futuro delle Truppe Alpine. Ma i CaSTA, una manifestazione così importante, di risonanza mondiale, impegnativa per chi la organizza, meritavano una maggior presenza affettiva dei soci ANA tra gli spettatori: esigua all'inaugurazione, quasi nulla durante le gare, tiepida alla cerimonia di chiusura. Verso il futuro si cammina insieme, Truppe Alpine e ANA.

**Ferdinando Sovran
S. Donà di Piave**

Non posso che essere d'accordo, ma è un poco rassicurante segno dei tempi: basti vedere quanti partecipano a cerimonie ufficiali anche importanti per la storia patria. Purtroppo la folla trabocca ai pseudoconcerti di cantanti alla moda, o sulle gradinate degli stadi. È una regola cui neanche gli alpini sfuggono (esclusa l'Adunata nazionale che fa capitolo a sé).

A proposito del contributo statale all'ANA

Sul "Il Giornale" diretto da Vittorio Feltri, il 12 dicembre scorso, è apparso un articolo in cui si citava l'ANA tra le associazioni che annualmente ricevono un contributo da parte dello Stato. A questo proposito il presidente nazionale Leonardo Caprioli ha scritto questa precisazione al direttore del "Il Giornale". Eccone il testo:

*Caro Direttore,
leggo sul numero del 12 corrente pag. 7, del Suo apprezzato giornale, una cronaca che riguarda le munifiche elargizioni dello Stato italiano. Sono citati i contributi alle Associazioni d'Arma. Vengono indicate nominativamente le Associazioni degli Autieri, Genieri, Lagunari, "e via dicendo".*

Tra i "via dicendo" c'è l'Associazione Nazionale Alpini, che riceve annualmente dallo Stato, per legge dello Stato e non per nostra richiesta, un contributo di L. 60.500.000.

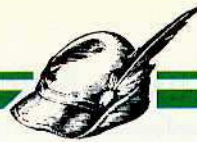
Desidero informarLa che ogni anno, nella città dove si svolge la tradizionale Adunata nazionale dell'Associazione, noi versiamo una somma ben superiore ad associazioni e organizzazioni che hanno finalità assistenziali o benefiche.

Ogni anno offriamo all'Italia un valore che non abbiamo mai voluto calcolare ma che è elevatissimo - alludo a miliardi - in mano d'opera volontaria e materiali, per necessità di protezione civile, interventi di emergenza locali, assistenza e casi assimilabili.

Non ce ne vantiamo, non lo esibiamo, ma ci fa piacere che persone che stimiamo - come Lei - conoscano queste verità, dalla nostra diretta voce.

Voglia gradire i miei cordiali saluti.

Leonardo Caprioli



IN MEMORIA DEL GEN. ZACCARDO

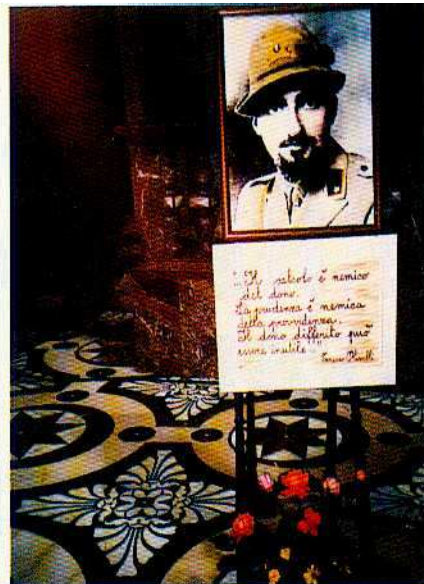
Quale direttore responsabile di «Malga Roma», ti esprimo tutta la mia amarezza e quella di gran parte degli alpini di Roma, per il fatto che «L'Alpino» non ha dedicato una sola parola alla scomparsa del generale Zaccardo (97 anni), l'alpino più decorato d'Italia, avvenuta lo scorso mese di agosto. Non era dunque un alpino di serie B!

Ferruccio Serraglia - Roma

Il generale Zaccardo, di cui venero la memoria, ha avuto, uno dei pochissimi in vita, l'onore di una copertina, un articolo e, pochi mesi fa, una menzione per il 96° compleanno. Un necrologio nei suoi riguardi sarebbe stato:

– ripetitivo, rispetto ai pezzi già pubblicati;
– riduttivo, se mi fossi limitato alla sola notizia nuda e cruda.

Penso che il generale, nella sua modestia che ci deve essere d'esempio, approvirebbe.



Riunione del CDN del 1° dicembre 1996

Come tradizione la seduta ha luogo presso il 4° CAA a Bolzano.

① **Incontri del presidente:** 26 ottobre, a Cagliari, il Rotary consegna un riconoscimento alla sezione di Trento per la ristrutturazione di un asilo a Putzu Idu (OR); - 27: cerimonia di consegna alla presenza di circa 600 alpini di Trento - 7 novembre: con i generali Donati e Meozzi per discutere la possibilità di utilizzare i giovani di leva quali tutori del patrimonio boschivo nelle zone di provenienza, naturalmente durante il servizio militare. - 9/10 novembre: visita alla nuova sede di Firenze e presenza all'inaugurazione di quella di Montale. Molta preoccupazione perché ormai la Toscana non fornisce più alpini di leva.

② **Personaggi:** il prof. Mandelli (vedi n. 4 di aprile) ringrazia per l'attenzione posta dall'ANA nella campagna «30 ore per la vita» a favore della lotta contro la leucemia. - On. Bampo: a seguito delle due lettere di protesta apparse su «L'Alpino» di novembre per l'uso improprio del cappello fatto dal parlamentare a Vicenza, il presidente legge una sua missiva inviata all'on. Bampo stesso, molto energica e dura, approvata dal CDN. Legge poi un fax anteriore alla lettera, nel quale il parlamentare chiede di chiarire la cosa su «L'Alpino», invocando il diritto di replica. Dopo ampia discussione il CDN decide di chiedere all'on. Bampo un comunicato più succinto al fine di renderlo atto alla pubblicazione; questo per evitare che un aggiustamento del testo fatto da parte nostra possa snaturarne il contenuto - Schmidt di Friedberg, promotore dell'operazione «Santuario di Perati», invita a inviare in Albania una nostra delegazione per dare il via ai lavori. Caprioli è molto amareggiato dal fatto che in un anno si sia raccolto solo un quarto della somma necessaria, quasi che i Caduti di Al-

bania e Grecia fossero di una serie inferiore.

③ **Adunata:** Carniel traccia a grandi linee il programma di sabato 10 maggio della 70° Adunata: mattina, onori alla bandiera; pomeriggio, messa in piazza Prampolini, sera, concerto di cori e fanfare. Il CDN approva la partita con la nazionale cantanti dalle 17,30; lo stadio potrà essere il Mirabello (8.000 posti) comunale o quello della Reggiana (30.000 posti). Trattative in corso.

Il CDN sceglie manifesto e medaglia sui 4 bozzetti che avevano superato l'esame della commissione. Viene discussa e approvata una circolare sui criteri che debbono regolare la candidatura di una città per le Adunate nazionali.

④ **Cori:** assumeranno la denominazione di «coro della sezione» (o del gruppo) dell'ANA; ciò consentirà la presenza anche di simpatizzanti a fianco di coristi alpini.

⑤ **Autorizzazioni:** il gen. Forneris, presidente di Pinerolo, è autorizzato a sottoscrivere l'atto di vendita degli immobili dell'eredità Maurino, siti in Pinerolo - Sono approvate le modifiche ai regolamenti di Torino e della Sardegna.

⑥ **Comunicazioni:** Sarti informa che la 6ª giornata della P.C. si svolgerà il 22/23 marzo 1997 sul tema: «Monitoraggio dei corsi d'acqua».

Bonamini comunica che con l'APT di Asiago è allo studio un progetto per il recupero delle opere militari dell'altipiano dei 7 Comuni ora in pieno abbandono. Il ministro Treu è favorevole; concederà la considerevole somma richiesta (oltre 5 miliardi) assegnandola per la gestione all'ANA.

A questo punto entra il gen. Becchio, comandante del 4° CAA per un saluto e una breve conferenza di cui si parla nel prossimo numero della rivista.

MESSA IN DUOMO IN MEMORIA DELLA MEDAGLIA D'ORO OLIVELLI

Per iniziativa dell'associazione «Pianzola Olivelli», dell'ANA e dell'Azione Cattolica, il 12 ottobre scorso è stata celebrata nel Duomo di Milano una messa in memoria di Teresio Olivelli, ufficiale di artiglieria alpina e medaglia d'oro al V.M. e della Resistenza. La messa è stata officiata da mons. Locatelli vescovo di Vigevano nella cui diocesi è in corso da tempo la causa di beatificazione di Olivelli. Nell'omelia mons. Locatelli ne ha esaltato la figura e ricordato i gesti eroici. Ai primi di gennaio del 1943, durante il ripiegamento sul fronte russo, Olivelli, si offerse spontaneamente di rimanere sul posto per soccorrere i feriti gravi, ricomporre i morti e organizzare il trasporto dei feriti.

Rientrato in Italia, l'8 settembre fu catturato dai tedeschi e deportato in Germania; riuscì a evadere, e tornò in Italia ed entrò nella Resistenza. Arrestato a Milano nell'aprile del 1944, fu deportato nel «Lager» di Flossenburg e successivamente nel campo di eliminazione di Hersbruck. Fu in questi «Lager» che rifulsero l'abnegazione, lo spirito di sacrificio e la carità cristiana di Olivelli: dividendo la misera razione di cibo con gli ammalati, si interponeva fisicamente tra i compagni e i criminali capi-blocco, diventando il protettore di tutti e reagendo a ogni sopruso. Ciò gli costò continuamente nerbate, calci e sevizie di ogni genere a causa delle quali trovò la morte il 12 gennaio 1945.

Si spera che la causa di beatificazione possa sancire al più presto possibile l'eroismo delle virtù di Teresio Olivelli e che la Chiesa, come affermato da mons. Locatelli, abbia sugli altari «un bel giovane alpino».

F.M.

Nella foto: La messa in Duomo in ricordo di Teresio Olivelli

E Napoleone decise: «Verde, bianco e rosso»

**Poi, nel pomeriggio del 7 gennaio 1797, a Reggio Emilia,
l'atto di nascita di quella che sarà la bandiera italiana**

di Ugo Bellocchi

Il 26 marzo 1796 Napoleone Bonaparte con trentamila uomini, mal vestiti e peggio equipaggiati, 24 cannoni e meno di 4000 cavalli iniziò la sua prima campagna d'Italia intesa a liberare «le più fertili pianure del mondo, le ricche province e le grandi città» dal dominio straniero e delle nobili famiglie regnanti. Il 28 aprile il re Vittorio Amedeo III° di Savoia fu costretto a firmare l'armistizio di Cherasco, il 14 maggio le avanguardie di Napoleone entrarono in Milano e vi issarono la bandiera repubblicana che aveva i colori di Francia: il blu, il bianco e il rosso.

Ma sette giorni prima, all'avvicinarsi della bufera francese, il duca Ercole III° d'Este, che da Modena estendeva il suo dominio anche su Reggio e Mirandola, fuggì a Venezia portando con sé ingenti ricchezze e opere d'arte e nominando nel con-

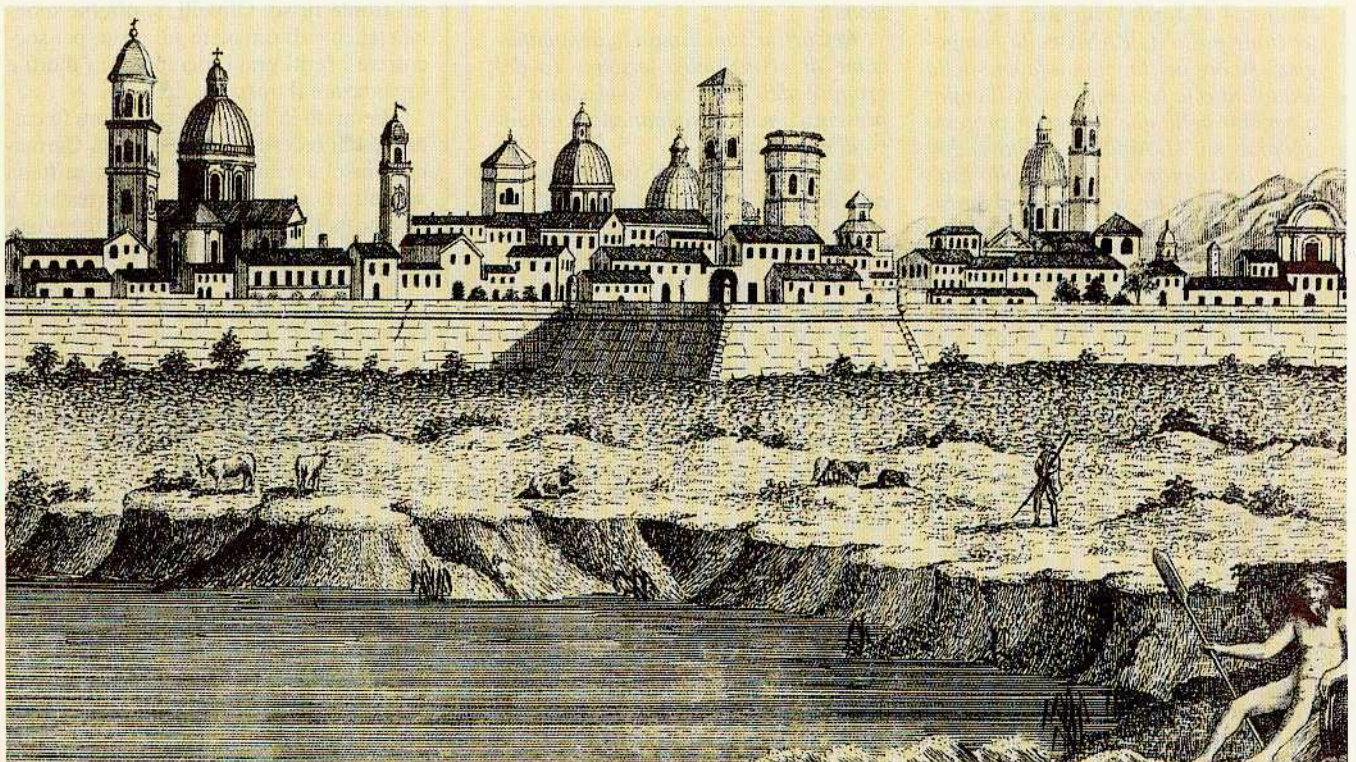
tempo un Consiglio di Reggenza. Con l'occupazione della Lombardia, Ferdinando di Borbone, duca di Parma, si sottomise ai vincitori, Massa-Carrara e Livorno vennero occupate, mentre il Papa per ottenere l'armistizio, pagò «i liberatori» in oro e opere d'arte e lo stesso fecero le repubbliche di Lucca e Genova.

In tale quadro nelle città esplodevano rancori e rivendicazioni a lungo repressi contro gli antichi signori e mentre un fremito di libertà e di riscatto accompagnava la campagna di Napoleone, Reggio scrisse una pagina particolare di storia, che sebbene assecondasse inconsapevolmente il disegno del generale francese, costituì tuttavia da allora un punto di partenza della moderna storia d'Italia.

Il 9 maggio 1796 i reggiani, venuti a conoscenza che il loro «signore e padrone» aveva messo al sicuro la sua persona e i suoi averi, decisero di agire in autonomia e costituirono una guardia civica, si rifiutarono

di pagare un nuovo balzello, voluto dal Consiglio di Reggenza per riscattare la tregua richiesta e, atto inconcepibile per quei tempi, rivendicarono la propria libertà ed il mantenimento delle promesse fatte dagli Estensi, con un promemoria inviato dalla Municipalità della città al reggente conte di san Romano, in cui si legge «anche li Sovrani Gius di natura e delle Genti sono tenuti a mantenere e religiosamente osservare quanto promesso».

Si apriva così un netto dissenso fra le autorità e la popolazione reggina da un lato e i rappresentanti del governo ducale di Modena dall'altro; dissenso alimentato sia da rivendicazioni per la soggezione in cui venivano tenuti i reggiani rispetto ai modenesi, negli studi, nelle professioni e in ogni attività produttiva; sia da disordini e tafferugli che si verificarono in Reggio e nei paesi vicini. Essi provocarono l'invio da Modena di rinforzi militari, e gli scontri fra i cittadini e le guardie ducali si fecero sem-

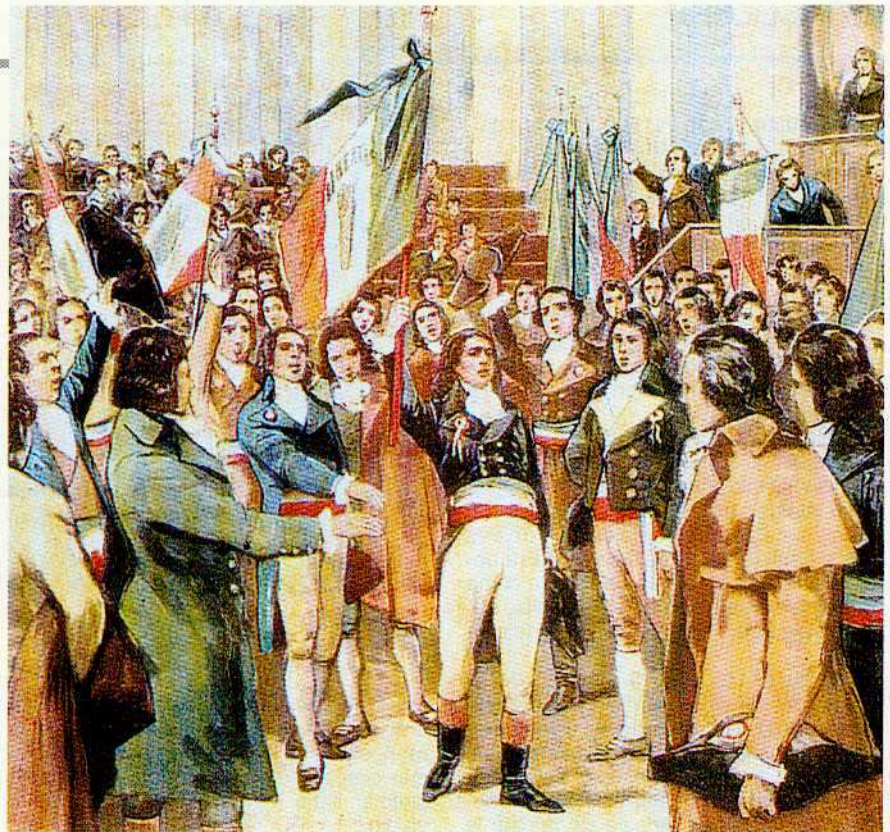


Prospetto esteriore di Reggio Emilia, vista dalla parte del fiume Crostolo, verso la fine del '700

LEGIONE LOMBARDA



Napoleone Bonaparte, durante la campagna d'Italia



7 gennaio 1797: all'Assemblea Cispadana viene proposta l'adozione del Tricolore (a bande verticali, com'è tuttora)

pre più frequenti, finché nella notte fra il 25 e il 26 agosto 1796 si verificarono i primi fatti di una nuova storia d'Italia. Un cronista dell'epoca così citò i primi moti reggiani:

«...Dal giorno 18 agosto (1796) sino alla sera del 25 agosto tutto fu tranquillo in Reggio e nulla successe, quando nell'indicata sera del 25, verso la mezzanotte alcuni cittadini del basso popolo, svelto un gelso di quelli che attorniano le fosse della Cittadella, lo piantarono in mezzo alla piazza Maggiore come albero della libertà e segnale di aperta ribellione al duca.

Lampi e tuoni impedirono l'innalzamento dell'albero prima della mezzanotte, ma cessato il temporale venne fisso e attorniato di cittadini armati. Alla mattina di venerdì 26 restò la città stordita alla gran nuova e le persone di tutti i ceti si portavano in folla per vedere questa novità. Alla mattina sulle 10 circa venne sostituito al gelso una lunga e maestosa pioppa, con infisse due bandiere di tricolore francese e berretta rossa e intorno il seguente motto: «Tremate o perfidi, tremate o tiranni alla vista della sacra immagine della libertà».

Di fronte alla rivolta dei reggiani, il Consiglio generale della città assunse le proprie responsabilità e il Senato della stessa Reggio, con apposito manifesto a stampa avocò a sé in tutta l'estensione il governo della città e del ducato e deliberò di dare corso alla progettata costituzione della guardia civica cittadina.

Lo stemma con l'aquila ducale venne rimosso dagli edifici pubblici e sostituito con quello civico, (che fregia ancora oggi il labaro cittadino) e recante le lettere S.P.Q.R. (Senatus Populus Que Regiensis).

Dal 26 al 28 agosto feste e luminarie vennero organizzate intorno all'albero del-

la libertà; il 29 agosto il popolo di Modena sull'esempio di quanto era avvenuto a Reggio volle proclamarsi indipendente, ma le truppe ducali caricarono e dispersero la folla che nella piazza della Ghirlandina stava riunendosi recando un albero simile a quello che era stato issato a Reggio. La luce dell'autonoma Repubblica reggiana splendè tanto più vivida nell'Italia settentrionale in quanto le altre città, pur sottrattesi agli antichi padroni, si amministravano tuttavia sotto il controllo di Napoleone.

Il 2 settembre Reggio inviò delegati a fraternizzare con le popolazioni di Bologna, Ferrara e Milano. Le accoglienze tributate nella capitale lombarda all'ambascieria reggiana il 14 settembre furono memorabili. La Municipalità di Milano si rallegrò con il popolo reggiano, «che ha scosso il ferreo giogo della schiavitù e recuperata la naturale libertà dell'Uomo Cittadino».

Gli applausi che giungevano ai reggiani dai francesi e dalle città «liberate» furono tanto numerosi ed entusiasti da divenire obbliganti. Così quando la sera del 30 settembre si sparse in città la voce che 5000 soldati austriaci, (per la maggior parte di cavalleria), stavano marciando su Reggio, la gente di ogni età corse ad armarsi. Trascorsa la notte in ansia e in attesa del nemico, il giorno dopo si venne a sapere che in realtà si trattava di una più modesta colonna di sbandati che da Mantova cercava di raggiungere la Toscana; i manipoli della guardia civica reggiana, ormai pronti e inorgogli, vennero inviati all'inseguimento degli austriaci, che cercarono scampo nel granducato di Parma, asserragliandosi nel castello di Montechiarugolo; qui la guardia reggiana, comandata da Carlo Ferrarini, raggiunse i fuggitivi, li assediò e intimò lo-

ro la resa. Ne nacque una sparatoria che procurò agli assediati un morto e tre feriti e agli austriaci alcune perdite. Gli assediati si arresero il 4 ottobre 1796. I reggiani avevano ottenuto una vittoria significativa ed avevano versato il primo sangue del Risorgimento italiano, quello di Andrea Rivaesi di Cavriago.

Il successo venne esaltato anche con qualche calcolata finalit  dai francesi e dallo stesso Napoleone, che il 7 ottobre inviò alla Municipalit  reggiana una lettera di elogio. La lettera fu accompagnata dal re-



Il duca Ercole III d'Este, signore di Modena, Reggio e Mirandola

IL TRICOLORE

galo di quattro cannoni, 500 fucili e munizioni e una bandiera francese.

Ma Napoleone non perdeva di vista i propri disegni sull'Italia e il 6 ottobre, con la scusa della fuga del duca estense, inviò reparti di cavalleria a occupare Modena e impose a tutti di portare la coccarda tricolore francese in segno di gratitudine per la protezione accordata. Il suo disegno era chiaro: costituire in Emilia uno stato che lo fiancheggiasse e che fosse in grado di fornire una difesa in comune con la Lombardia contro l'Austria.

Per questo affidò alle città liberate delle due regioni il compito di organizzare una «Legione lombarda» alla quale assegnò come insegna uno stendardo tricolore nazionale lombardo (verde, bianco e rosso) ornato degli emblemi della libertà. Era apparso un primo tricolore, non ancora come bandiera di Stato liberamente scelta, ma come stendardo imposto a un reparto militare.

Nei giorni 16, 17 e 18 ottobre 1796 si tenne a Modena il congresso per la costituzione della Federazione (o Confederazione) cispadana, voluta da Napoleone, che in quei giorni era presente a Modena. In chiusura dei lavori venne deciso di tenere il 2° congresso a Reggio ciò perché la città era stata la prima a proclamarsi indipendente.

Il 27 dicembre il congresso si riunì nella prima seduta i 102 delegati presenti stabilirono che scopo del congresso era di «for-



La sala del Tricolore, nel Municipio di Reggio Emilia

mare delle 4 popolazioni una repubblica una e indivisibile»; il giorno seguente la proposta fu approvata all'unanimità e nacque così la Repubblica Cispadana, primo stato unitario e democratico liberamente voluto.

In città l'atmosfera fu di esultanza generale, il presidente del congresso Facci informò Napoleone della nascita del nuovo stato repubblicano e il generale se ne compiacque e citò la pacifica costituzione della Repubblica Cispadana come esempio per tutta l'Italia e anche per la Francia che si era liberata solo attraverso una cruentissima rivoluzione.

Il 2 gennaio 1797 venne adottato come emblema della Repubblica il turcasso con quattro frecce, rappresentanti le quattro città di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio Emilia, contornate dalla corona d'alloro e con la iscrizione «Repubblica Cispadana una e indivisibile». Il congresso adottò poi una costituzione socialmente avanzata, ispirata a quella francese e suddivise il territorio in dieci dipartimenti (si era unita nel frattempo la provincia di Massa Carrara), indicati dal nome dei fiumi che li attraversavano.

Durante la lunga seduta del 7 gennaio venne decretato dal congresso che «si renda universale lo stendardo o bandiera cispadana di tre colori: verde, bianco e rosso e che questi tre colori si usino anche nella coccarda cispadana la quale debba portarsi da tutti».

Erano le 16,15 dello stesso 7 gennaio 1797 quando fu firmato il decreto che costituì l'atto di nascita del Tricolore, bandiera del primo stato repubblicano della futura Italia. Anche in questo caso Napoleone, presente a Reggio l'8 e il 9 gennaio, approvò l'operato del congresso e chiese che lo statuto e l'adozione dello stendardo fossero resi esecutivi entro 10 giorni.

Il 17 maggio 1797 veniva costituita la Repubblica Cisalpina, nella quale confluisce parte della Repubblica Cispadana e l'11 maggio 1798 la Repubblica Cisalpina adottò gli stessi colori, ma a bande verticali quali ancora oggi vediamo nella nostra bandiera. ■



L'albero della libertà innalzato nella piazza del municipio di Reggio il 26 agosto 1796

ORDINE DI SFILAMENTO DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI PER LA 70ª ADUNATA R. EMILIA - 11 MAGGIO 1997

1° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 8.30

1ª Fanfara militare - Reparti alpini di formazione con bandiera - Gruppo ufficiali e sottufficiali in servizio - 2ª Fanfara militare - Gonfalon di Regione, Provincia e Comune - Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini - Alpini decorati, mutilati ed invalidi (su AR) - Rappresentanza IFMS - Rappresentanza GSA - Protezione civile dell'ANA.

2° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.50

Alpini di Zara - Fiume - Pola.
Sezioni all'estero: Sud Africa - Germania - Argentina - Australia - Brasile - Canada - New York - Perù - Cile - Uruguay - Venezuela - Francia - Belgio - Lussemburgo - Gran Bretagna - Nordica - Svizzera.

3° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.10

Sezioni del Centro Sud e isole: Sicilia - Sardegna - Napoli - Molise - Latina - Roma - Abruzzi - Marche - Bari.
Sezioni della Toscana: Firenze - Pisa - Lucca - Livorno - Massa Carrara.

4° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.45

Sezioni della Val d'Aosta: Aosta.
Sezioni del Piemonte: Cuneo - Ceva - Casale Monferrato - Biella - Torino - Asti - Alessandria - Vercelli - Varallo Sesia - Susa - Saluzzo - Pinerolo - Omegna - Novara - Mondovì - Intra - Ivrea - Domodossola.
Sezioni della Liguria: Genova - La Spezia - Savona - Imperia.

5° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 11.45

Sezioni del Friuli-Venezia Giulia: Cividale - Carnica - Udine - Pordenone - Trieste - Gorizia - Palmanova - Gemona.
Sezioni del Trentino-Alto Adige: Trento - Bolzano.
Sezioni del Veneto: Treviso - Vittorio Veneto - Venezia - Padova - Verona - Belluno - Cadore - Feltre - Valdobbiadene - Conegliano - Asiago - Bassano - Marostica - Valdagno - Vicenza.

6° SETTORE

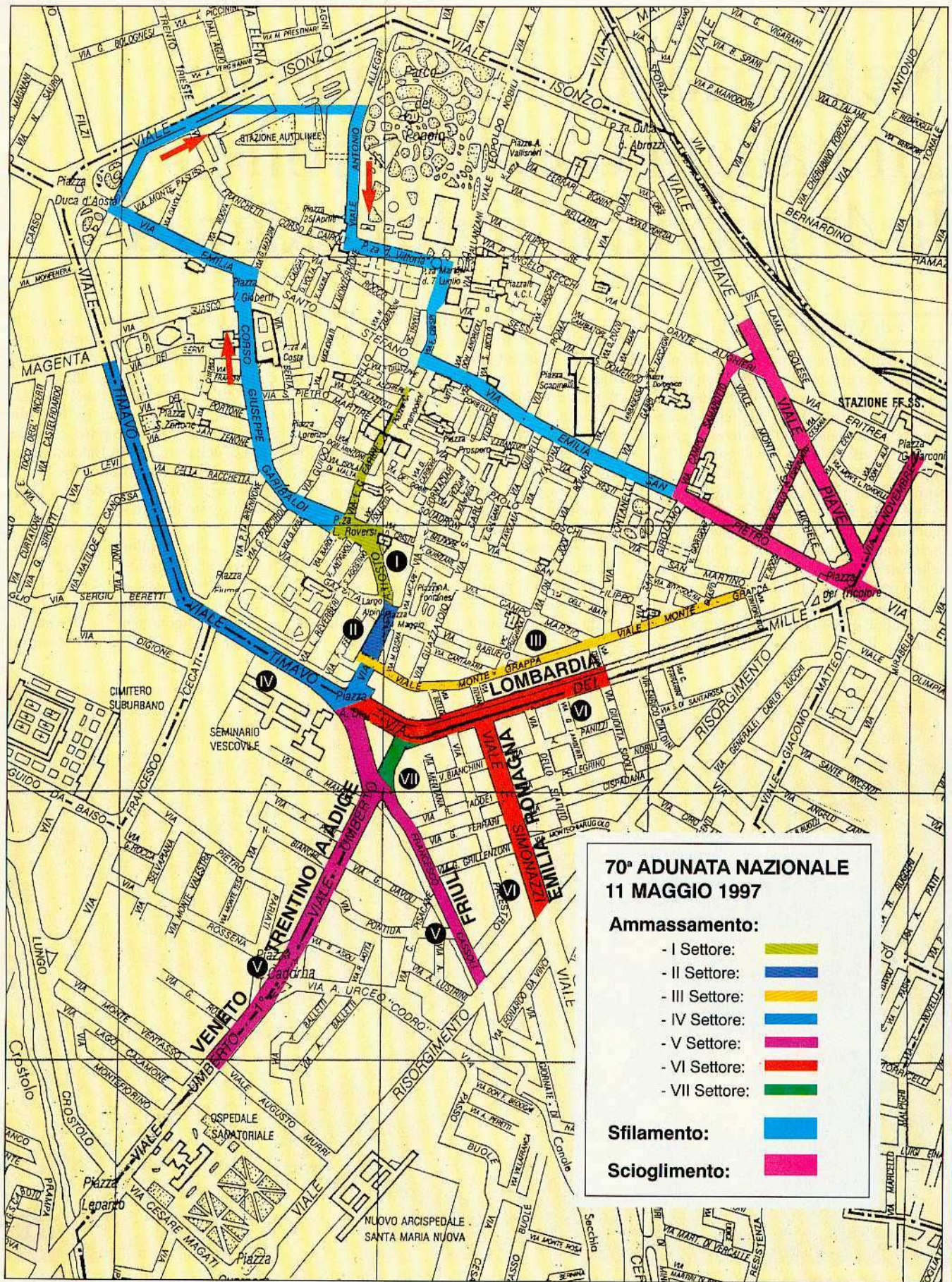
Presumibile inizio sfilamento: ore 14.00

Sezioni della Lombardia: Cremona - Como - Colico - Brescia - Salò - Vallecarnonica - Bergamo - Varese - Milano - Tirano - Sondrio - Pavia - Monza - Luino - Lecco.
Sezioni dell'Emilia Romagna: Bologna - Parma - Piacenza - Modena.

7° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 16.00

Sezione di Reggio Emilia.
Gruppo di 125 bandiere a ricordo dei 125 anni del Corpo degli alpini.
Rappresentanza del Servizio d'ordine nazionale.



**70° ADUNATA NAZIONALE
11 MAGGIO 1997**

Ammassamento:

- I Settore: █
- II Settore: █
- III Settore: █
- IV Settore: █
- V Settore: █
- VI Settore: █
- VII Settore: █

Sfilamento: █

Scioglimento: █

Nelle trincee insanguinate gli italiani combatterono la 4^a guerra d'indipendenza

di Vitaliano Peduzzi

Negli ultimi due numeri de «L'Alpino» abbiamo raccontato – con il minimo di parole – le prime tre guerre d'indipendenza della nostra Patria. Ora cercheremo di raccontare – sforzandoci di realizzare chiarezza e brevità insieme – la 4^a guerra d'indipendenza (1915-18), che coincide con la prima guerra mondiale (1914-18). Si tenga ben presente che, mentre le guerre precedenti avevano come protagonisti quasi esclusivamente gli eserciti, e solo marginalmente le popolazioni, la prima guerra mondiale coinvolse tutta la Nazione.

Nel 1914 in Europa si erano costituiti due gruppi di Potenze: Gran Bretagna - Francia - Russia costituivano la «Triplice

Intesa»; Germania - Austria - Italia la «Triplice Alleanza» nata – si badi bene – con carattere dichiaratamente difensivo. Il 28 giugno 1914 in Sarajevo (Serbia), l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, viene ucciso da un nazionalista serbo, tale Gavrilo Princip, nato in Bosnia. Di lì, il 28 luglio, dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia e inizio della 1^a guerra mondiale, con la successiva entrata nel conflitto delle altre Potenze: Germania e Austria da una parte, Francia, Gran Bretagna, Belgio e Russia dall'altra. Questo è il raccontino scolastico, proprio terra terra. In realtà, da anni l'Europa era profondamente inquieta: Gran Bretagna e Germania erano duramente impegnate in un'aspra rivalità economico-commercia-

le; la Gran Bretagna osservava con grande preoccupazione il gigantesco riarmo navale tedesco; la Francia covava, in silenzio ma con profondo rancore, la voglia di rivincita contro la Germania (allora Prussia) per l'umiliante sconfitta del 1870; l'Austria vedeva con forte timore crescere l'influenza della Serbia nei Balcani. Questa la situazione pericolosamente instabile e allarmata. Bastò accendere un fiammifero – il gesto di Princip – e il pagliaio prese fuoco.

L'Italia – alleata allora con Austria e Germania nella «Triplice Alleanza» – rifiutò d'intervenire, osservando che il patto aveva carattere difensivo, mentre l'Austria aveva deliberatamente aggredito la Serbia, tacendoci sino all'ultimo le sue in-



Fronte del Carso, dopo un'azione sull'altopiano, l'orribile carnaio dei corpi dei caduti. La foto fu ripresa da un ufficiale fotografo inviato a casa, sfuggendo per puro caso alla censura che sequestrava immagini del genere. (Fototeca Storica Nazionale s.n.c. di Ando Gilardi & C.)

tenzioni. Negli ultimi mesi del 1914 e i primi del 1915 si svolsero fra tutte le Potenze belligeranti e l'Italia intense trattative, naturalmente segrete, per indurre l'Italia ad entrare nel conflitto dalla propria parte, contrattando i «compensi territoriali». Così «segrete» che su di esse sono stati scritti volumi e volumi. Se volete annoiarvi con certezza, leggeteli.

Situazione italiana: indecisione da parte dei governi; desiderio di neutralità – più che naturale – da parte della maggioranza della popolazione, però molto tranquilla; grande attivismo da parte degli interventisti, in minoranza ma molto vivaci, che chiedevano di entrare in guerra contro l'Austria, per completare l'unità nazionale (il Trentino e la Venezia Giulia con Trieste erano occupate dall'Austria); fra i più attivi ed efficaci interventisti c'erano Gabriele D'Annunzio (che oltre al sentimento romantico poteva dar sfogo al suo esibizionismo), Benito Mussolini, Filippo Corridoni, per citarne qualcuno. Fu anche l'esplosione della retorica. In un comizio degli studenti, D'Annunzio gridò «Appiccate il fuoco! Siate gli incendiari della Grande Patria!» E ancora «Marciare, non marciare».

Infine – previ accordi con Francia e Gran Bretagna circa le rivendicazioni territoriali del dopo guerra – il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria. Il governo e il Parlamento italiano (presidente del Consiglio Salandra) erano convinti che il conflitto si sarebbe risolto rapidamente e vittoriosamente. Durò tre anni e mezzo. La stessa tragica (e forse colpevole) illusione del 1940. È la maledizione che accompagna quelli che si credono sempre più furbi degli altri.

Va detto innanzitutto che la prima guerra mondiale fu particolarmente sanguinosa per i combattenti perché le concezioni strategiche di allora – in tutti gli eserciti – erano rimaste quelle dello scontro frontale (come nelle guerre dell'Ottocento). Il capo dello S.M. generale Luigi Cadorna – uomo rigidissimo con sé e con gli altri – concepiva la guerra come uno scontro muro contro muro. Ma l'invenzione del reticolato e della mitragliatrice avevano radicalmente cambiato le carte in tavola: il reticolato stroncava gli impeti, la mitragliatrice mieteva gli attaccanti. Purtroppo queste realtà non furono intese.

Dunque il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra: era la prima grande prova storica dopo la raggiunta unità. Forse il governo di allora non capì in che tipo di guerra s'impegnava. Purtroppo, e tanto per essere coerenti con la faciloneria, v'entrammo impreparati anche militarmente: magazzini scarsi di armi e materiali; scarsi i quadri; gli ufficiali di complemento dovettero essere addestrati in pochissimi mesi per inquadrare le leve mo-

bilitate (sino a 5 milioni di uomini nel 1918); mezzi di comunicazione modesti; in più, va ricordato anche che gli austriaci erano meglio armati ed equipaggiati e che avevano rafforzato le frontiere con fortificazioni permanenti.

Di quei tre anni e mezzo di guerra, naturalmente, qui si può dare soltanto una estrema sintesi. Dato che Cadorna escludeva la possibilità di un'azione offensiva nelle vallate trentine, l'unica direzione possibile era quella costituita da questi obiettivi: Isonzo, Gorizia, Carso. E così furono combattute e sofferte – dal 1915 all'agosto 1917 – le cosiddette «dodici battaglie dell'Isonzo», che ci diedero Gorizia e ci portarono sul Carso (3ª e 4ª battaglia dell'Isonzo, ottobre-dicembre 1915), a Gorizia (5ª battaglia dell'Isonzo agosto 1916), e in vista di Trieste. Ma la guerra era sempre durissima, sanguinosa guerra di trincea, cioè di logoramento, con perdite spaventose.

Nel 1915, il 16 giugno, gli alpini conquistano l'essenziale posizione del monte Nero con un'impresa leggendaria.

Nel 1916, maggio, gli austriaci sferrano nel Trentino (val Lagarina e Valsugana) una grande offensiva che essi stessi definirono «Strafe Expedition» cioè spedizione punitiva (per avere l'Italia abbandonato la «Triplice Alleanza»). Dopo i primi successi, l'offensiva austriaca fallì e riprendemmo il terreno perduto.

Sempre nel 1916, agosto, i nostri soldati espugnano Sabotino, Podgora, S. Michele ed entrano in Gorizia, la tanto sospirata Gorizia. Ma a quale crudelissimo costo umano.

Nelle durissime condizioni in cui dove-



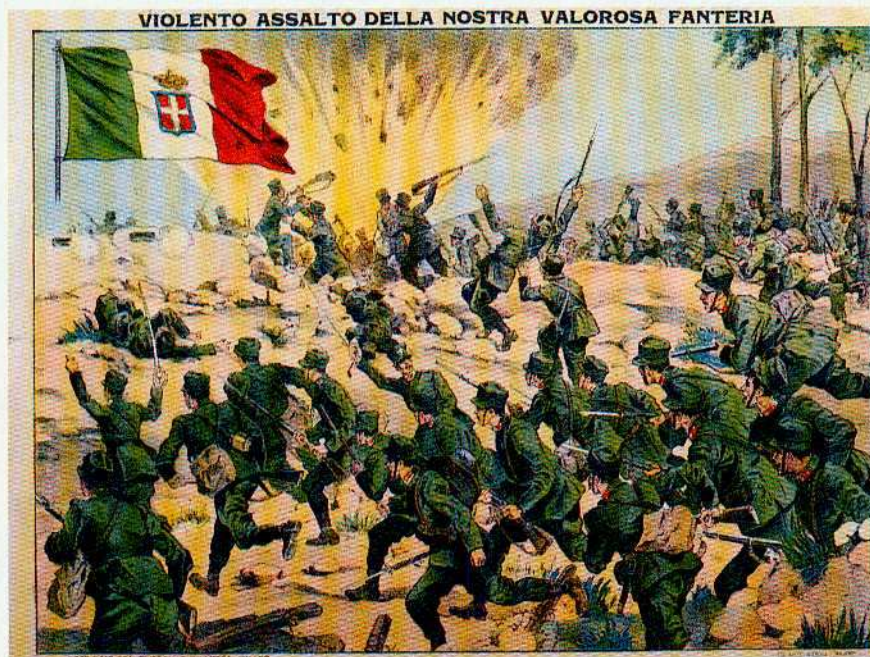
Luglio 1915 sul monte Pelnik: gli alpini in trincea scrivono alle famiglie in un momento di tregua. (Fotografia eseguita dall'on. Giuseppe Bevione, conservata nella Fototeca Storica Nazionale Milano)

va agire – ivi compresa l'insensibilità del Comando Supremo per quanto riguarda avvicendamenti in prima linea, licenze, rancio, formalismo disciplinare – il nostro soldato potè resistere proprio con le proprie antiche virtù contadine: pazienza e rassegnazione.

Agosto 1916: l'Italia dichiara formalmente guerra alla Germania, con sbalordimento dei nostri soldati che credevano da sempre di essere in guerra con i «tedeschi».

Dopo la presa di Gorizia, il Comando Supremo insistette sul fronte isontino, puntando su Trieste: 6ª, 7ª e 8ª battaglia della famigerata serie «battaglie dell'Isonzo». Niente di fatto. Nell'anno 1916 le nostre perdite, tra morti, feriti e dispersi, ammontarono a 400.000 uomini.

(continua)



I disegnatori dei giornali rappresentavano così, con ingenua retorica, i combattimenti (Fototeca Storica Nazionale Milano)

La città che ha dato il nome alla «divisione martire»

Su un ampio terrazzo, in una posizione panoramica che fronteggia uno stupendo scenario alpino, sorge Cuneo – capitale della cosiddetta «provincia grande» – il cui nome deriva dalla sua particolare ubicazione a forma, appunto, di cuneo, alla confluenza dei torrenti Stura e Gesso. Luogo carico di storia del vecchio Piemonte, terra di uomini che presero parte ai fatti d'arme risorgimentali, talché il Carducci, con la capacità di sintesi che gli era propria, riferendosi alla vittoriosa battaglia di Goito contro gli austriaci (aprile 1848), ricordò l'episodio con questi versi: «... Sotto il ferro e il fuoco del Piemonte, sotto di Cuneo il nerbo e l'impetto di Aosta, sparve il nemico».

Spostandoci al 1872, anno di nascita del Corpo degli alpini, troviamo che nei nove distretti di formazione allora istituiti, il primo è quello di Cuneo che comprende le montagne di Borgo S. Dalmazzo, Demonte, Venasca e Luserna S. Giovanni: sono gli antesignani del glorioso 2° reggimento – l'indimenticato «Dûi» – pluridecorato nella prima e nella seconda guerra mondiale.

Nel 1919 l'eco della nascita a Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, coinvolse naturalmente anche l'ambiente alpino della «provincia grande», e nel giugno 1922, fu organizzato nel capoluogo un raduno di vecchi reduci e di bocia delle ultime leve, alla presenza dell'on. Marcello Soleri.

L'anno successivo, un gruppetto di reduci si riunì presso il circolo ufficiali del 2° reggimento a Cuneo per gettare le basi della costituenda sezione. Erano il tenente Davide Terracini, il capitano Terenzio Turbiglio (che vent'anni dopo perderà la vita in Germania da internato) il capitano Giuseppe Basteris (disperso in Russia nel 1943

con la «Cuneense»), il capitano Mario Bella e il sottotenente Giusto Conterno. Con la successiva adesione di altri 57 alpini, nasceva così, nell'estate 1923, la sezione che avrà come primo presidente il Terracini, mentre Conterno manterrà la carica di segretario dalla fondazione al 1940.

Poco tempo dopo - per la precisione il



65° Adunata - Davanti al Duomo di Milano passa lo striscione che ricorda la «Cuneense»

21 ottobre - si svolge a Cuneo un grande raduno interregionale per un avvenimento destinato a far epoca: la solenne inaugurazione, nella locale caserma «Cesare Battisti», del monumento al «Dûi», alla presenza del re Vittorio Emanuele III°, e di alcuni ministri tra i quali Marcello Soleri, socio fondatore dell'ANA. Il discorso ufficiale fu pronunciato dal colonnello Celestino Bes, comandante del reggimento e futuro ispettore delle truppe alpine.

Da un organico iniziale di poche centinaia di soci, in pochi anni si registra un aumento vertiginoso, talché nel 1927 la forza della sezione ammonta a circa 10.000 iscritti e si pone al terzo posto fra le sezioni di tutta Italia.

Nel novembre 1930 si svolge un altro raduno interregionale in occasione della consegna delle drappelle alla fanfara del 2° reggimento.

Mentre l'attività del sodalizio prosegue in un susseguirsi di manifestazioni e di incontri, giunge l'ora drammatica della guerra. Dalla «provincia granda» partono i battaglioni della «Cuneense» per la Grecia e per la Russia. Torneranno in pochi.

Terminato il conflitto, segue il faticoso impegnativo periodo della ripresa che vede, come sempre, gli alpini in prima linea. Si ricompongono con pazienza e costanza le file della sezione, riprendono vigore i gruppi, benché falcidiati da tanti vuoti. Già nel 1946 Dino Andreis assume la presidenza, e un anno dopo viene organizzato un raduno interregionale denominato «Maggio alpino». Nel mese di novembre dello stesso anno il quadro «Madonna degli Alpini» - venerata immagine degli alpini della «Cuneense» - viene collocato dal primo nucleo di soci della ricostituita sezione nel Santuario di S. Maurizio di Cervasca. Poiché la chiesa si presenta in condizioni precarie, causate dalle offese del tempo e della guerra, le penne nere locali si danno da fare per il ripristino del complesso in uno con la realizzazione di un progetto di alto valore: dedicare il tempio ai Caduti della «Cuneense», e farlo diventare meta di pellegrinaggi da parte dei superstiti della eroica divisione, del loro famigliari, oltre che di annuali raduni della sezione.

Si tratta di un progetto oltremodo impegnativo, non però tale da frenare la proverbiale volontà e caparbietà degli alpini. Va specificato che le due strade esistenti, a suo tempo costruite dall'autorità militare, colleganti la sommità del colle di S. Maurizio con i sottostanti comuni di Vignolo e Cervasca e sviluppantisi in due versanti diversi, non consentivano per la loro limitatezza e la notevole pendenza di raggiungere il piazzale ricavato nei pressi del Santuario che a pochissimi automezzi leggeri. Per l'attuazione del programma, nel 1960 la sezione, con il prezioso contributo del battaglione «Saluzzo», riusciva a rendere funzionale dette strade e permettere così l'afflusso di tutti i tipi di autoveicoli fino al piazzale del Santuario, che veniva adeguatamente ampliato. Parallelamente si attuavano i lavori di ripristino della chiesa.

Nel settembre 1961 veniva indetto un raduno interregionale, in occasione della



I volontari della sezione di Cuneo hanno svolto lavori di ristrutturazione anche a Ceriale, in provincia di Imperia

conclusione dei lavori, e per la circostanza veniva celebrata la solenne funzione di intronizzazione della Madonna degli Alpini. Dalle autorità ecclesiastiche giungeva la convenzione che stabiliva la destinazione perpetua della chiesa di S. Maurizio, sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Michele di Cervasca, con il titolo di «Santuario della Madonna degli Alpini e Sacro della divisione alpina "Cuneense"».

Va ricordato - a proposito della «Cuneense» e del suo comandante gen. Battisti - la ferma difesa del direttivo sezione a favore del valoroso ufficiale, attaccato per inaccettabili motivazioni politiche nell'aprile 1962.

Alla fine di quell'anno esce il primo numero del giornale sezionele «Da pare 'n fiuel». «Con questo foglio - scrive in prima pagina Enrico Busso - desideriamo non solo continuare una tradizione che «da pare 'n fiuel» ha già visto tramandarsi il cappellaccio dalla testa, fatasi canuta, del padre a quella del figlio, in diverse generazioni, ma soprattutto mantenere vivo il ricordo di tutti coloro, e sono molti, troppi, che non sono più tornati».

Nel corso di un affollato raduno di reduci della «Cuneense», svoltosi nel capoluogo nel settembre 1967, il generale Battisti - calorosamente accolto dai suoi fedelissimi «veci» - pronuncia un elevato applauditis-



IL PRESIDENTE

Giacomo VIETTI è nato a Limone (Cn) nel 1930, ha prestato servizio nel btg. «Saluzzo» e presso altri reparti alpini. Capogruppo di Limone da molti anni, consigliere sezionele e vice presidente da alcune legislature, ha retto la sezione nell'intervallo dalle dimissioni di Brero all'assemblea dei Delegati nella quale è stato eletto presidente per il biennio 96/97.

LA SEZIONE

- *Data di fondazione:* nel 1923
- *Organico al 31.12.1993:* soci 9778, gruppi 94, «amici degli alpini» 1105.
- *I presidenti:* dal 1923 al 1929 Davide Terracini, dal 1930 al 1936 Gaetano Toselli, dal 1936 al 1940 Bartolomeo Succo, dal 1946 al 1965 Dino Andreis, dal 1965 al 1966 Francesco Cussino, dal 1966 al 1966 Angelo Brero, dal 1996 Giacomo Vietti.
- *Giornale sezionele:* «Da pare 'n fiuel», fondato nel 1962 - trimestrale
- *Strutture:* sede sezionele a Cuneo, via Cesare Battisti 10, tel. 0171-67.779

simo discorso, a rinnovata conferma del trionfo dell'onestà e della rettitudine sulla faziosità politica.

Il 20 aprile 1969 viene inaugurata la nuova sede sezionale, insediata in alcuni locali della vecchia caserma «Cesare Battisti» a pochi passi dal centro della città. È così finalmente possibile migliorare, fra l'altro, la funzionalità della segreteria ed esporre alle pareti i numerosi cimeli, quadri e diplomi vari che testimoniano i trascorsi del sodalizio. Spicca in un angolo, su un solido piedistallo, la bronzea virile testa di un alpino, già appartenuta a Marcello Soleri che la teneva nel suo studio e donata alla sezione dal figlio.

In sintonia con le sezioni consorelle, anche Cuneo fornisce il suo contributo di braccia e di mezzi in aiuto ai bisognosi, partendo dal Friuli, e intervenendo in seguito in Irpinia e in Valtellina per arrivare infine all'«Operazione Sorriso» di Rossosch, oltre alla costituzione di nuclei per la Protezione civile.

La tradizione alpina che sussiste nel Cuneense si estrinseca nei costanti rapporti di affettuoso legame con i reparti della «Taurinense» di stanza nel territorio, dai battaglioni «Mondovì» e «Saluzzo» al gruppo di artiglieria da montagna «Aosta» e al C.A.R.

Da segnalare l'aggiudicazione, nel 1981, del premio «Fedeltà alla Montagna», di fresca istituzione della sede nazionale dell'ANA, a un ex sottufficiale della «Julia», Giuseppe Maccagno del gruppo di Peveragno, «per la tenacia, la laboriosità - come recita la motivazione del riconoscimento - e la dedizione di tutta una vita nel recupero di vaste aree di montagna già condannate al degrado e all'abbandono».

Indimenticabile la manifestazione del novembre 1982 in occasione del centenario del 2° Reggimento, con gli onori alla bandiera decorata di medaglia d'oro al V.M., che viene custodita nella caserma «M. Fiore» di Borgo S. Dalmazzo, sede del battaglione «Saluzzo».

All'inizio di luglio 1983 i reduci della «Cuneense» accorrono al Col di Nava, per rendere omaggio alle spoglie mortali del generale Battisti, colà inumate per espresso desiderio del valoroso comandante, allo scopo di inserirsi idealmente nella terra di confine fra i suoi alpini liguri e piemontesi, che costituiscono il nerbo della sua amata e sfortunata divisione.

Mentre l'attività sezionale non conosce soste, nel maggio 1992 nuclei di volontari confluiscono a Dronero per partecipare all'esercitazione di Protezione civile denominata «Cuneo 92». L'impegnativa manovra si svolge con esito positivo, dimostrando l'fidoneità delle squadre preposte e la validità delle attrezzature in dotazione.

Il 27 settembre dello stesso anno, nel quadro delle manifestazioni tenute a Bra per celebrare il 110° anniversario di costituzione del 2° Reggimento, suscita particolare commozione l'inaugurazione della tomba simbolica, avvenuta nel cimitero locale, dedicata ai caduti e ai dispersi della



Attività dei volontari. Un gruppo porta soccorso a una famiglia di montanari isolata dalla neve, vicino a Piosasco (Dronero)

«Cuneense» nella 50^{ma} ricorrenza della campagna di Russia. Nel ricordarne il sacrificio, Assunto Bianco, ufficiale reduce di quella tragedia, scrive sul foglio sezionale: «... Quello della «Cuneense» è stato il più alto tributo di sangue pagato da qualsiasi altra divisione italiana durante la seconda guerra mondiale». Non per nulla la «Cuneense» fu battezzata «Divisione martire».

Angelo Brero, dal 1966 reggitore della sezione, nel commentarne l'andamento, osserva: «Dal nostro direttivo è stata sempre riconosciuta ai gruppi una larga autonomia ed evitato ogni forma di burocratizzazione, lasciando alla sezione le funzioni promozionali e di coordinamento e favorendo ogni iniziativa dei gruppi tesa a testimoniare nel loro territorio la presenza dell'ANA. La quota versata alla sezione è minima e proporzionata ai compiti istituzionali; non esistono spese di rappresentanza né rimborsi spese né incarichi retribuiti. L'importante è che i gruppi continuino ad essere punti di riferimento nelle località in cui operano, col duplice intento di garantire l'avvenire del gruppo stesso, e di riflesso della sezione, e di amalgamarsi con la collettività. Una politica, questa, che ha dato positivi riscontri con l'affiancamento di un migliaio di «Amici degli alpini» i quali, pur nei limiti delle disposizioni statutarie, offrono un notevole contributo alla nostra attività associativa. Buono l'inserimento dei giovani, specialmente nei piccoli centri

dove il contatto umano con gli anziani è più facile. Positivo il loro contributo in iniziative di carattere sociale, prime fra tutte la Protezione civile, oltre ad altri interventi di carattere benefico e in opere di solidarietà che sono assai numerose. L'attività sportiva sezionale è quella tradizionale legata alla montagna, alpinismo, escursionismo, sci, marcia; ma in genere i gruppi preferiscono attivarsi nelle associazioni sportive locali. Ottimi e imperniati alla massima cordialità i rapporti con le autorità, sia civili che militari, e soprattutto con la popolazione, con la quale abbiamo da sempre un legame strettissimo. Altrettanto ottimi, e mi piace sottolinearlo, i rapporti con gli alpini francesi - gli Chasseurs des Alpes - coi quali abbiamo numerosi contatti e ricorrenti scambi di visite al di qua e al di là del confine in un clima di sincera amicizia, com'è usanza tra la gente di montagna, ad ennesima conferma che le montagne non dividono ma uniscono: una tradizione che dura nel tempo».

Organizzatore di qualità, braccio destro del presidente, Federico Beltrame svolge con oculatezza le mansioni di segretario sezionale (con la preziosa collaborazione della consorte).

Cuneo e gli alpini: un binomio, dunque, che dura da oltre centotrenta anni; un binomio - per dirla con i versi di Nino Costa - «ch'a l'ha an front, e drinta 'l cheur, la marca dal rassa del Piëmont».

snaidero

Il Presidente

Buon Anno
a tutti gli
Alpini d'Italia

Rino Snaidero

*Rino Snaidero,
alpino del Gruppo Val Tagliamento,
augura un buon 1997
a tutti gli alpini di tutte le età.*

LE LACRIME SULLA RIDUZIONE DELLE BRIGATE NON SERVONO.
MEGLIO LA REALISTICA RICERCA DI UNA «CURA»

Come rimediare al calo delle «vocationsi alpine»?

Anzitutto sviluppando una larga campagna di «informazione positiva», a favore dell'arruolamento nel nostro Corpo. E poi garantendo ai militari di leva e ai volontari dei vantaggi occupazionali

del gen. Silvio Mazzaroli

Scrivo questa lettera perché il futuro delle truppe alpine è un problema che si sta ponendo in termini di crescente preoccupazione, sia nella ipotesi che si giunga a un Esercito professionale sia, ipotesi assai probabile, che per parecchi anni a venire permanga una struttura mista basata su leva e volontariato.

Ho appena concluso una delle più appaganti esperienze della mia vita militare: quella di comandante della brigata alpina «Julia», unità che certo non abbisogna di presentazione tra quanti hanno ancora l'orgoglio di chiamarsi italiani e che, come noto, trae la sua linfa vitale – gli alpini di leva – in via prioritaria da regioni ad altissima tradizione alpina: Friuli, Veneto e Abruzzo.

È stata una esperienza allo stesso tempo traumatica ed esaltante. Traumatica, perché ho corso il rischio di passare alla storia – mi si scusi la presunzione – più che come comandante di una leggendaria unità, come suo «necroforo». A me, infatti, è toccato il triste onere di sopprimere ben tre unità indissolubilmente legate alla gloriosa esistenza della «Julia»: il gr. «Udine», il btg. «Cividale» e il btg. «Vicenza».

Altrettanto traumatico è stato scoprire che – avendo voluto documentarmi per dare risposte fondate ai tanti che nelle summenzionate Regioni lamentavano il calo della presenza alpina – che, negli ultimi due anni, solo circa il 12 per cento dei giovani friulani e veneti chiamati alle armi avevano chiesto di prestare servizio negli alpini e solo 24 alpini di leva e 4 vo-

lontari abruzzesi avevano servito nel 9° reggimento di stanza a L'Aquila.

Esaltante, perché proprio in occasione delle predette soppressioni e alle conseguenti polemiche, la «Julia» – e con essa le truppe alpine – è stata fatta oggetto di innumerevoli attestazioni di affetto, stima e considerazione, ivi incluso il conferimento di ben due cittadinanze onorarie. Esaltante altresì, perché ancora una volta ho potuto personalmente constatare quanto facile sia, potendo fare affidamento su una organizzazione salda e collaudata, su quadri preparati e motivati e su un sano spirito di corpo, fare piazza pulita di tutti i preconcetti con cui i giovani s'affacciano al servizio militare e ottenere da loro – mi limito agli alpini perché la loro è la realtà che meglio conosco – quella partecipazione viva e generosa che consente alle nostre unità di figurare assai bene in ogni circostanza di impiego, sia essa di tipo addestrativo, di controllo del territorio o di più spiccato contenuto operativo anche in ambiente internazionale.

Sintetizzando quanto sinora detto, e che ritengo rifletta un situazione comune a tutte le realtà alpine, appare quindi confortante il fatto che sussista ancora una diffusa alpinità e che essa risulti facilmente trasferibile alle generazioni più giovani e, di contro, preoccupante il fatto che detta alpinità si manifesti solo dopo il servizio militare, con ciò denunciando un sensibile calo di genuine «vocationsi alpine» nel contesto del ben più ampio – e provocato – fenomeno di fuga generalizzata dal servizio militare. È un trend che, se do-

vesse continuare, determinerà certamente un'ulteriore riduzione delle truppe alpine e questa volta non per esigenze economiche, non per decisioni politiche bensì per insufficiente afflusso di giovani; causa, peraltro, che ci priverà anche dell'italico diritto al mugugno e porrà ciascuno di noi, che il cappello lo porta o l'ha portato, di fronte alle proprie responsabilità per non aver saputo trasmettere i valori in cui sin qui si è creduto.

E, a mio giudizio, soprattutto un problema di informazione da rivolgere ai giovani in termini positivi e non disinformativi come oggi avviene da parte di molti che, per interessi politici o ideologici e facendo leva sull'egoismo dei singoli, si ripromettono, con azione martellante e ad ampio respiro, di minare ulteriormente l'intera istituzione militare. È una responsabilità – il rafforzamento dei valori a base della ancora diffusa (ma per quanto?) alpinità – che alpini in armi e ANA debbono esercitare e condividere con fermezza e convinzione. Si tratta, in sostanza, di avviare un «circolo virtuoso» in tempi successivi in cui l'ANA, la sua dirigenza e ancor più le sue numerosissime famiglie alpine – attraverso una corretta informazione nelle scuole (medie e superiori), nelle società sportive, nelle associazioni giovanili di volontariato, ecc. e soprattutto, ripeto, nelle proprie famiglie (troppe oggi si danno da fare per evitare ai propri figli il servizio militare o per farlo fare in posizione più comoda o remunerativa) dovrebbe farsi promotrice di «vocationsi alpine», l'Esercito (e per esso il Corpo

Restaurata a monte Planica la cappella degli alpini

d'Armata alpino) dovrebbe farsi carico di finalizzare, nell'imminenza del servizio di leva, tali vocazioni con una adeguata propaganda nelle scuole superiori e presso gli uffici di leva e i distretti di reclutamento alpino; i reparti alpini dovrebbero – e in sostanza già bene lo fanno – dare motivazione e vigore all'alpinità; l'ANA, infine, per evitare che il ciclo si esaurisca, dovrebbe – ed è quanto già a sua volta fa – mettere a frutto sul piano sociale le potenzialità che la consolidata alpinità pone a sua disposizione.

Forse in quanto detto c'è, apparentemente, poco di nuovo. È indubbio però che il ruolo che l'ANA può svolgere è fondamentale e che, finito o quasi – per esaurimento generazionale – il periodo del «reducismo» e ormai consolidato e reso pagante in termini di immagine e di «proselitismo post-naja» il periodo dell'«impegno sociale», è giunto il momento, per la sua sopravvivenza e per quella delle truppe alpine, di impegnarsi seriamente nel «proselitismo pre-naja», azione peraltro legittima e praticata da qualsiasi associazione che voglia vivere e crescere.

In tale ottica, mi sembra inoltre sterile ed inopportuna l'azione per il mantenimento in vita di un maggiore numero di unità alpine, che trova obiettivi ostacoli nella limitatezza delle risorse economiche e umane a disposizione, costituisce interferenza tecnica nel processo decisionale dello Stato Maggiore, provocherebbe, ove accolta a discapito di altre unità, uno sbilanciamento dello strumento militare e contribuirebbe soprattutto a determinare quel quadro di incertezza che risulta, nella attuale contingenza, dannoso proprio per quelle unità che si vorrebbero salvaguardare. Molto meglio sarebbe invece impegnarsi per l'approvazione di una legge volta a garantire vantaggi occupazionali ai giovani che hanno prestato il servizio militare di leva e continuità di impiego nell'amministrazione dello Stato – in particolare nei suoi Corpi armati – o dove altro risulterà possibile e compatibile con le esperienze maturate, per i giovani del servizio militare volontario.

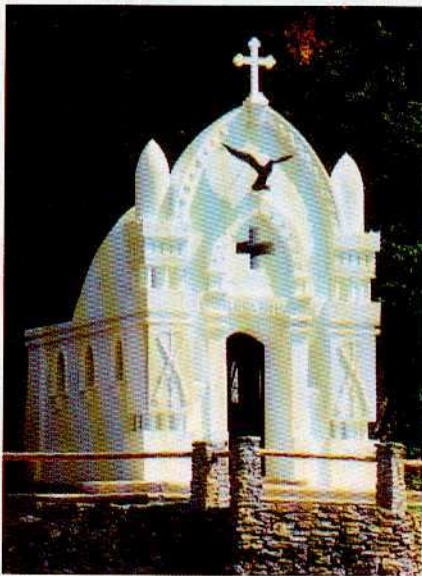
Se tutto questo non sarà fatto, pur ipotizzando la sopravvivenza delle truppe alpine, si dovrà quantomeno modificare lo slogan «alpini si nasce» in «alpini si diventa», ma, a lungo andare, il prodotto finale sarà qualcosa di diverso da quello che oggi conosciamo e amiamo. ■

Nello scorso settembre si è festeggiato il completamento dei lavori di ripristino della cappella militare italiana, sul monte Planica a q. 1.350 nel massiccio del monte Nero, costruita dagli alpini nel 1916 a ricordo dell'audace conquista dello stesso monte. Negli anni successivi alla II^a guerra mondiale la chiesetta era stata lasciata nel più completo abbandono e l'inclemenza delle stagioni ne aveva dissestato la struttura. C'è voluto il ritorno all'indipendenza della Slovenia perché la gente di Caporetto potesse riprendersi cura delle preziose testimonianze storiche d'un passato che anche a noi italiani era costato immensi lutti e dolori.

Su specifico invito del Museo d'Europa di Caporetto, promotore delle opere di restauro, alla manifestazione hanno partecipato numerosi alpini, giunti dal Friuli e dalla Lombardia, che hanno fatto da degna cornice alla rievocazione di memorie storiche, in presenza del segretario generale per la Cultura Slovena, Silvester Gabršček, e degli ambasciatori d'Italia e d'Austria. A rendere ancora più suggestiva la manifestazione, sono intervenuti i bravissimi coristi del CAI di Cividale e l'Otetto Sim Gregorcic di Caporetto.

La chiesetta, denominata Bes, dal nome del capitano Celestino Bes, torinese (divenuto poi generale e ispettore delle truppe alpine e promotore della Scuola Militare di Aosta) si trova in un luogo di straordinarie memorie per chi volesse godere da lassù un lungo tratto del fiume Isonzo, sulle cui sponde avvennero terribili carneficine prima della rotta di Caporetto dell'Esercito italiano, avvenuta il 24 ottobre 1917, o per chi volesse rendere omaggio agli oltre 7.500 soldati, sepolti nell'Ossario alla periferia nord dell'abitato stesso di Caporetto.

Sul portale d'entrata della chiesetta è rimasta in rilievo la dicitura in latino: «Consolatrix afflictorum», su cui svelta un'aquila in bronzo, dono di alcuni alpini bergamaschi a ricordo dei propri padri che colà avevano combattuto e sofferto.



Nella foto: a sinistra, la cappella restaurata, a destra il picchetto d'onore sloveno alle bandiere dei due Paesi.

Se non ricevete «L'Alpino»...

Molti soci ci scrivono, o telefonano, di non ricevere «L'Alpino» perché hanno cambiato l'indirizzo.

Rammentiamo che quasi tutte le sezioni sono in possesso di un sistema informatico e che, per poter continuare a ricevere il giornale, le comunicazioni di variazione di indirizzo devono essere inviate alle sezioni stesse e non alla Sede nazionale, la quale le riceverà dalle sezioni su floppy disk, o su apposito modulo.

Il Papa salì sul Mont Chetif seguendo la «via dei pastori»

Giovanni Paolo II celebrò la messa, dopo essere salito in vetta lungo il percorso attrezzato dalle guide e dagli alpini della SMALP

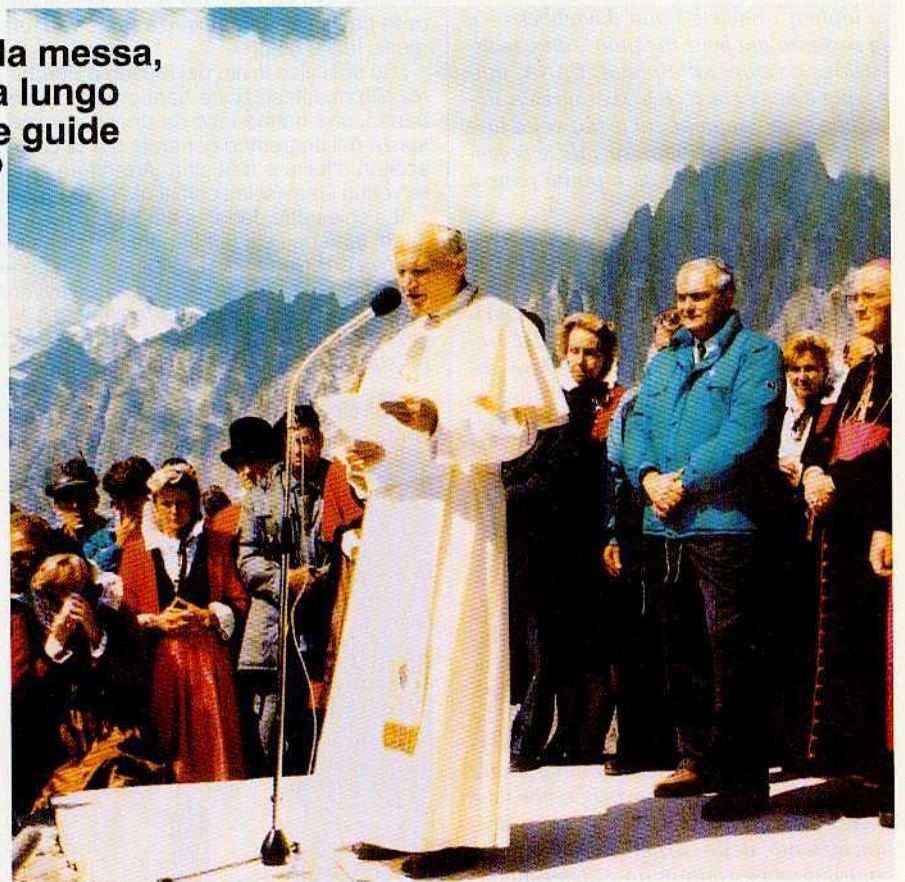
di Antonio Vizzi

Sono trascorsi dieci anni da quando il Papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale in Valle d'Aosta, in occasione del bicentenario della conquista del Bianco, celebrò la messa sulla vetta del Mont Chetif, la montagna che rappresenta una ideale e suggestiva balconata verso il tetto d'Europa. Un'altra messa sul Bianco era stata celebrata più di un secolo prima, l'11 agosto del 1893, dall'Abbé Bonin e dall'Abbé Henry.

Nella mattinata il pontefice aveva avuto un incontro con gli alpini della Scuola Militare ad Aosta, presente l'allora ministro della Difesa Spadolini. Il nutrito programma della giornata lo avrebbe poi portato verso Courmayeur per impartire la benedizione alle montagne e ai loro uomini. Ma prima di raggiungere con l'elicottero la piattaforma in cemento allestita sul Mont Chetif per l'atterraggio del pontefice, Giovanni Paolo II volle scendere sul ghiacciaio della Brenva per ammirare, nel silenzio profondo delle nevi eterne, la maestosa imponentza del Bianco. Il brevissimo tempo a disposizione consentì al Pontefice di passeggiare, per pochi minuti, sul ghiacciaio sotto il vigilante sguardo del generale Borggini, l'allora comandante della Scuola, e del vescovo di Aosta, mons. Lari.

L'iniziale desiderio del Pontefice di celebrare la messa sul Bianco non poté essere realizzato appieno per motivi di sicurezza. La scelta quindi, per forza di cose, dovette essere rivolta verso una montagna che, consentendo lo svolgimento dello straordinario evento, abbracciasse con lo sguardo il maestoso gruppo del monte Bianco.

Alcuni mesi prima, durante la fase di preparazione per l'accoglienza del Papa, l'attenzione degli organizzatori era caduta sul Mont Chetif, una montagna di 2343 metri, all'inizio della val Veny, proprio di fronte al tetto d'Europa. Il piramidale scoglio, che fa da gendarme alla montagna più famosa, sembrava possedere tutti i requisiti per predisporre sulla



Il Papa Giovanni Paolo II in valle d'Aosta. Dalla vetta del Mont Chetif, balconata verso il Bianco, impartisce la benedizione al mondo. 7 settembre 1986

sua vetta un ideale altare per accogliere le numerose persone che avrebbero presenziato alla celebrazione della messa del Papa. La Società delle Guide di Courmayeur e gli alpini della Scuola Militare Alpina di Aosta, grazie agli interventi economici del comune di Courmayeur e dell'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, poterono così allestire la via attrezzata al Mont Chetif a tempo di record.

La partenza fu stabilita dalla Palestra delle Guide, a sud del ponte per la val Veny. Fu un'opera poderosa perché si dovettero predisporre gradoni, allestire passaggi arditi su pareti di roccia, costruire collegamenti con ponti in legno, fissare robuste catene e pioli metallici, recuperare le vecchie tracce di impervi sentieri e infine realizzare sull'aerea vetta due piattaforme in cemento: la prima per consentire all'elicottero, che avrebbe

trasferito il Papa, di atterrare e la seconda per organizzare l'altare sul quale il pontefice avrebbe celebrato la messa.

Tutto quindi fu predisposto nei tempi previsti e per il mese di settembre il monte era pronto per accogliere Giovanni Paolo II e tutto il suo seguito. A mezzogiorno del 7 settembre 1986, infatti, il pontefice lanciò il suo appello di unità ai popoli della terra mentre con lo sguardo ammirava, commosso, la possente mole del monte Bianco, stagiata sullo sfondo di un cielo limpido.

Prima di affrontare l'allestimento della via attrezzata al Mont Chetif, la guida Ruggero Pellin (oggi presidente dell'importante sodalizio delle guide di Courmayeur), responsabile, all'epoca, dell'organizzazione per i festeggiamenti del bicentenario, aveva contattato il vecchio Leonardo Gex di Dolonne per farsi raccontare la vera storia del Mont Chetif.



Il Pontefice, il gen. Enrico Borgenni, il vescovo di Aosta mons. Ovidio Lari durante la visita al Castello Cantore, sede del comando della Scuola

L'anziano pastore ricordava che intorno agli anni '40, quando l'economia locale era prevalentemente agricola, lo Chetif, che significa «*mistero*», proprio per i magri pascoli che offre, veniva utilizzato per il pascolo delle capre e per raccogliere dagli scoscesi terrazzamenti qualche balla di fieno per l'inverno.

Erano veramente tempi duri e non si trascurava nulla, nemmeno un po' di erba. Il vecchio valligiano ricordava come

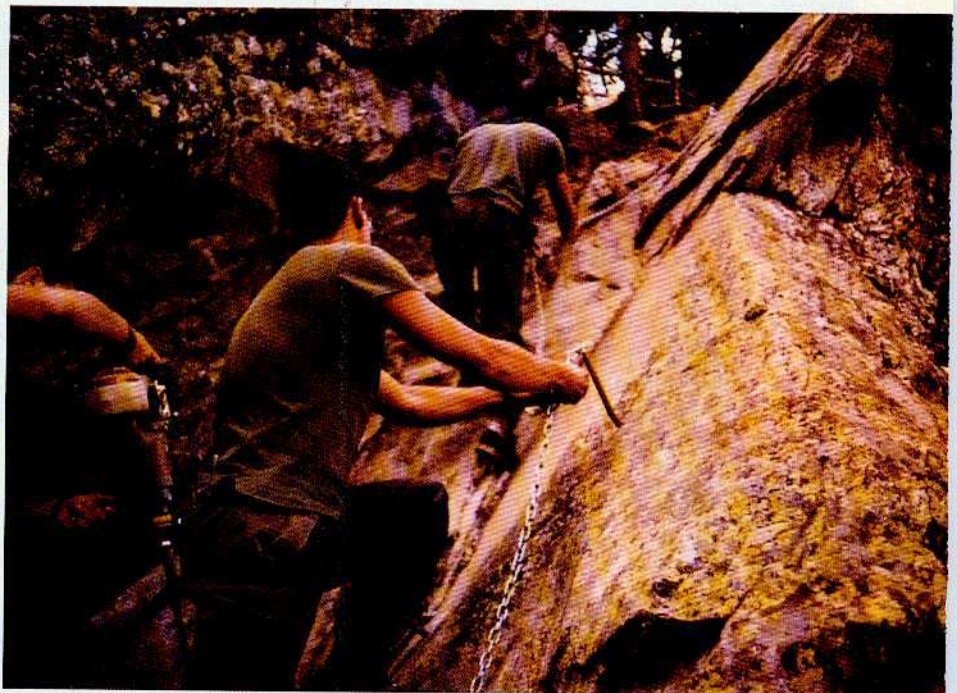
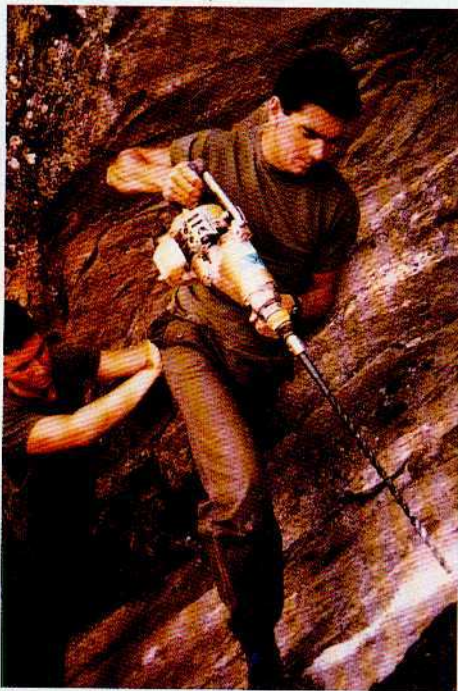


Si predispone una piazzola sul Mont Chetif per l'atterraggio dell'elicottero del Papa. In primo piano una delle sette placche panoramiche piazzate dagli alpini della Scuola

una balla di fieno, strappata alle pendici del Mont Chetif, poteva significare una capra in più da allevare durante l'inverno. Questa storia spiegava così la presenza di quelle tacche scavate nella roccia che ancora oggi si possono usare per la salita alla vetta. Erano tracce che i pastori incidevano sulle ripide pareti di roccia per consentire la salita con i *sabots*, le calzature in legno dei contadini. La squadra di guide e alpini, al corrente di questa storia, individuò il primitivo tracciato per riproporre fedelmente l'originario itinerario e il 7 luglio del 1986, durante l'inaugurazione del bicentenario, la via attrezzata al Mont Chetif veniva consegnata ufficialmente all'escurionista.

Oggi il percorso che porta alla vetta

sulla quale Giovanni Paolo II celebrò la sua messa è una via attrezzata, che insieme con quelle per il rifugio Monzino e il rifugio Borelli, rappresenta un'ottima occasione per provare l'ebbrezza della quota. L'importante è non sottovalutare la sfida ed equipaggiarsi a dovere, portandosi al seguito almeno un moschettone ed un cordino per l'assicurazione alle catene che si snodano sul percorso. Lungo il sentiero attrezzato alcune panchine di legno invitano ad una sosta ristoratrice e in cima, accanto alla piattaforma dalla quale, in quel settembre del 1986, Giovanni Paolo II lanciò il suo appello ai popoli della Terra, c'è anche una placca panoramica in bronzo per scoprire i nomi dei monti che fanno da cornice al «Monte Papa Wojtyła». ■



Una delle fasi di allestimento della strada ferrata che da Dolonne raggiunge la vetta del M. Chetif a Courmayeur, con l'intervento degli alpini della Scuola

Guerra russo-giapponese (1904) compaiono le «crocerossine»

La prima scuola per infermiere volontarie nacque a Milano, fondata dalla signora Rita Mayer Camperio

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo di Alberto Dalla Rosa sulla Croce Rossa Italiana.

Dopo le premesse necessarie per chiarire l'importanza dell'organizzazione della Croce Rossa, diamo uno sguardo a come il movimento si è sviluppato in Italia. A seguito delle iniziative svizzere, il 15 giugno 1864 si costituisce a Milano il «Comitato milanese di soccorso», trasferitosi poi nel 1872 a Roma, diventata nel frattempo capitale d'Italia.

Sin dall'inizio della sua attività la Croce Rossa Italiana è chiamata a svolgere la sua missione di solidarietà. Il primo intervento viene operato nel 1866 durante la

III^a guerra di indipendenza e da allora è un susseguirsi di interventi umanitari sia in Italia che all'estero, resi necessari da guerre, calamità naturali, assistenza a popolazioni bisognose, profughi, rifugiati e a altri mille casi che richiedono amorevole assistenza.

A questa grande quantità di interventi fino al 1904 partecipano solamente uomini. È durante la sanguinosa guerra russo-giapponese (1904-1905) che negli ospedali militari e in quelli della Croce Rossa appaiono per la prima volta, perfettamente organizzate e addestrate, le infermiere volontarie, anche esse contraddistinte dal segno internazionale della Croce Rossa. Furono 8000 donne russe e 4000 donne giapponesi.

Il loro eccezionale comportamento fu particolarmente apprezzato tanto che l'8^a Conferenza internazionale della Croce



Rossa, tenutasi a Londra nel 1907, tributando i massimi elogi alla Società dei due Paesi (Russia e Giappone) per l'organizzazione dimostrata, raccomandò caldamente a tutti i membri di formare in tempo di pace infermiere diplomate imparten-



do loro l'indispensabile istruzione teorico-pratica sia in apposite scuole sia in ospedali-scuola organizzati a tale scopo.

Le prime Nazioni che raccolsero l'invito furono l'Austria, la Francia, la Germania, la Danimarca e la Svezia. Subito dopo anche l'Italia diede vita ad una scuola per infermiere volontarie. La prima sorse a Milano per iniziativa della signora Rita Mayer Camperio che, con grande entusiasmo suo e di altre signore del sottocomitato, procuratisi personalmente i fondi, riuscì a portare a compimento l'opera. L'iniziativa si diffuse in tutta Italia e presto vennero organizzate molte altre scuole.

Da allora, migliaia di allieve, provenienti da tutti i ceti sociali e professionali, hanno frequentato queste scuole. Raggiunta la qualifica attraverso la frequenza obbligatoria di un corso teorico di due anni, completato da quello pratico che si svolge negli ospedali militari e civili, sono pronte a intervenire ed intervengono ovunque.

Ed infatti, dalla loro costituzione sono sempre state presenti, al fianco dei loro colleghi del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, anch'esso ausiliario delle FF.AA., in innumerevoli occasioni pagando anche con pesanti tributi di sangue. Ricordiamo che ben 60 sorelle sono cadute nell'adempimento del loro dovere e 1129 sono state decorate al valor militare.

Esse non si occupano solamente delle vittime di eventi bellici o di calamità naturali ma, negli ultimi anni, portano la loro attività presso ospedali civili, ambulatori, posti di pronto soccorso, centri trasfusionali e sulle ambulanze. Operano inoltre presso centri per l'assistenza ai tossicodipendenti, agli anziani, alle donne mastectomizzate; si dedicano alla riabilitazione dei portatori di handicap con l'ippoterapia e svolgono servizi sociali a domicilio nelle borgate e nelle colonie estive. Assistono malati terminali e malati affetti da AIDS e per sempre migliorare la loro preparazione, frequentano corsi specifici, anche quelli organizzati dal ministero della Difesa.

Le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana sono circa 16000, delle quali circa un terzo sono a ruolo attivo e il rimanente a ruolo riserva. Quest'ultimo gruppo lo si può considerare un grande polmone al quale si ricorre in caso di particolari esigenze e nel quale vengono «posteggiate» quelle infermiere che, assorbiti dalle mansioni della propria vita familiare, per qualche tempo non sono più in grado di occuparsi fattivamente dell'Organizzazione. Ma ad essa tornano quasi sempre, se mi è permesso di dirlo, nella loro «seconda giovinezza» ancora più formate dalle responsabilità di famiglia, ancora più ricche di buon senso ed esperienza. (fine)

A RICORDO DEI CADUTI ITALIANI E AUSTRO-UNGARICI DEL 1915-18

Sul dente del Pasubio la croce dei Kaiserjäger

di Giovanni Laezza

In un ambiente naturale bellissimo, a oltre 2.000 metri, sul Dente austriaco nel gruppo del Pasubio trentino, con un panorama che svelava un'infinita serie di montagne, dall'Adamello al Grappa, dal gruppo del Brenta alla Marmolada e al Lagorai, con lo splendore, verso est, dell'Adriatico e della Laguna di Venezia, il giorno 8 settembre 1966 s'è svolta una toccante cerimonia commemorativa.

L'Alt Kaiserjäger club di Innsbruck, che mantiene la memoria dei battaglioni 1° e 4° - combattenti sul Pasubio dal 1916 al 1918 - in collaborazione con il Comune di Trambileno e con i gruppi ANA di Vanzo (TN) e val Leogra (VI), è riuscito, dopo 80 anni, a posare una croce in bronzo a ricordo dei Caduti sia italiani che austro-ungarici.

Alla cerimonia sono intervenute le massime autorità politiche e militari del Trentino e una rappresentanza di alpini, oltre a molti simpatizzanti, venuti dai paesi circostanti al Pasubio, sia trentini che vicentini.

Sul Dente è stata celebrata una messa in suffragio di tutti i Caduti, con accompagnamento di alcuni strumentisti austriaci.

Alla benedizione e posa delle varie corone alla Croce, è stato suonato sia il «silenzio» austriaco che quello italiano: c'era un forte vento, faceva freddo, ma tutti i presenti erano come insensibili alle avversità atmosferiche, presi com'erano dalla solennità della cerimonia.

Ancor oggi, a distanza di 80 anni, quella montagna appare brulla e martoriata, scavata in ogni parte da trincee e caverne, sconvolta dalle migliaia di granate che vi scoppiarono sopra nei giorni della guerra; spesso si trovano, affioranti fra i detriti, resti umani di quei poveri ragazzi, italiani e austro-ungarici, che sparirono nel nulla, fatti a pezzi dagli scoppi.



La croce in bronzo a ricordo dei Caduti delle due parti in conflitto

Le parole dell'Abate di Innsbruck hanno richiamato alla necessità che la pace sia per sempre fra i popoli, onde evitare il ripetersi di immani tragedie come la Grande Guerra e tutti gli altri conflitti che hanno insanguinato questo secolo.

I rappresentanti austriaci, dopo la cerimonia religiosa, hanno ancora una volta riconosciuto il grande valore dimostrato dagli alpini, ricordando che, fin dalla fine della guerra, avevano definito il Pasubio «Il monte degli alpini e dei Kaiserjäger».

Per la buona riuscita della manifestazione hanno ottimamente operato gli alpini della val Leogra, che hanno fornito automezzi e hanno approntato la mensa per tutti i partecipanti - oltre 150 soltanto gli austriaci - gli alpini e i vigili del fuoco di Trambileno. ■

«A Udine mi hanno chiesto di fotografarli ma non ho l'indirizzo»

Due «veci» che non si vedevano da quarant'anni, incontratisi a Udine per l'Adunata, hanno chiesto a un alpino di fotografarli. Nell'eccitazione dell'incontro si sono però dimenticati di dare il loro indirizzo al gentile fotografo, che ora ha le fotografie ma non sa a chi spedirle. Gli interessati possono farsi vivi scrivendo a Mario Testa, via San Glisente, 53 - 25040 Berzo Inferiore - Brescia.



LO SCI NELL'ESERCITO

L'opera del ten. col. Maurizio Ruffo traccia la storia dell'impiego dello sci nell'esercito italiano attraverso l'analisi dell'evoluzione tecnica dei materiali e delle attività sportive-addestrative delle unità sciatori, offrendo un nuovo contributo di conoscenza della storia delle truppe alpine.

Dopo un breve excursus sulle origini dello sci, sono narrati i primi esperimenti pratici sulle montagne torinesi alla fine del 1800 da parte di reparti bersaglieri e alpini, per giungere all'impiego nella grande guerra dei battaglioni sciatori sui ghiacciai dell'Adamello.



Quindi dall'oro olimpico di Garmisch e dalle spedizioni polari di Nobile, attraverso le tragiche vicende dei battaglioni sciatori «Monte Cervino» e «Monte Rosa» sui monti della Grecia e nelle steppe russe, si perviene all'odierna attività addestrativa sciistica, armonizzando l'intrecciarsi delle vicende umane con l'evoluzione del mezzo in un racconto agile e snello, frutto di una accurata ricerca documentale nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

L'opera, nella consueta ottima veste grafica ed editoriale caratteristica di tutte le pubblicazioni dell'Ufficio Storico, ha il pregio di farsi apprezzare sia dal profano di storia delle truppe alpine, che si avvicina per la prima volta alla materia, e trova il tomo-narrazione di facile e scorrevole lettura, riccamente illustrato, sia dall'esperto e cultore dell'argomento che ha la possibilità di approfondire i propri studi e conoscenze, consultando le pubblicazioni ufficiali d'epoca racchiuse nel tomo-documenti.

L'opera è in 2 volumi: il I° tomo-narrazione consta di 177 pagine, 54 tavole a colori e in bianco e nero, con 6 carte e 5 schizzi in allegato; il II° tomo-documenti, di 467 pagine, contiene le foto di 38 documenti originali tra circolari, disposizioni addestrative ed istruzioni.

Filippo Capellano

M. Ruffo - Lo sci nell'esercito - Uff. Storico dello S.M. Esercito - 2 vol; pp. 644 - L. 60.000 (L. 40.000 per soci UNUCI e ANA)

GLI «I.M.I.» DI CUI NESSUNO PARLA

È la raccolta degli atti del convegno di studi tenuto a Casertaper le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione. È la diligente raccolta delle relazioni svolte, insieme con la riproduzione di statistiche, documenti, posta degli uomini che stavano dietro il filo spinato. Si calcola che i prigionieri italiani furono 1.400.000, dei quali 600.000 «internati militari italiani».

Perché la distinzione? erano forse «più prigionieri» degli altri. Perché ad essi non fu concesso l'interessamento e l'aiuto della Croce Rossa Internazionale. La ignobile fuga dei massimi responsabili l'8 settembre 1943, lasciò le nostre Forze Armate senza direttive. Circa 600.000 soldati furono catturati in quei giorni bui, vittime di inganni o di combattimenti troppo impari. Caddero in mano tedesca in Italia, in Francia, nei Balcani, e - etichettati «I.M.I.» - furono internati in Germania. Internati, si badi bene, non prigio-



nieri di guerra: quindi senza la possibilità di richiedere la applicazione delle umanitarie Convenzioni di Ginevra. Avrebbero potuto cambiare condizione e

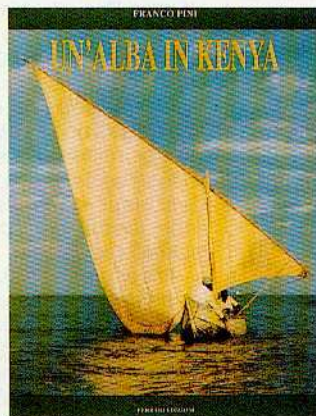
tornare in Italia se avessero aderito alle formazioni militari della Repubblica di Salò. Ben pochi accettarono. L'enorme maggioranza resistette a ogni lusinga di collaborazione, ad ogni minaccia, ad ogni sofferenza.

Sono stati eroici nella loro «passività», eroici ogni giorno, ogni posto. Ma se ne è parlato pochissimo: non servivano a nessun partito. Davanti a loro, giù il cappello.

I prigionieri e gli internati militari italiani nella 2a Guerra mondiale. A cura della Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, e di Renato Sicurezza. Pagg. 147. Ed. Grafiche Manfredi, via G. Mazzini 39/a, Roma.

UN'ALBA IN KENYA

Trovo di particolare interesse questa seconda fatica letteraria di Franco Pini, alpino bergamasco, perché è un aggiornamento, dopo oltre dieci anni, di quanto da lui fatto nel villaggio di Nyagwethe, sul lago Vittoria in Kenya, a favore della



popolazione locale. Mi ha colpito una delle prime frasi. Riferendosi a due ufficiali degli alpini usciti dall'inferno di Nikolajewka, dice: «La loro storia mi dà la forza di sopportare le mie tribolazioni».

Una grande prova di umiltà che troveremo poi durante tutta la lettura. Non si dimentichi che ci troviamo di fronte a un uomo, un alpino, che da solo, senza aiuti «dall'alto» e con la sola collaborazione degli indigeni è riuscito a creare dal nulla una struttura unica in campo sanitario, agricolo, commerciale e idrico per un raggio di molte centinaia di chilometri.

Pini cerca il colloquio con gli abitanti, ne cattura l'animo, adeguandosi a una società così diversa dalla nostra. Ne descrive in modo mirabile usi, costumi e consuetudini. Non si scompone di fronte a situazioni agghiaccianti: il morso letale del serpente, le nascite e le morti lasciate al caso, il consumo dell'alcool dalle fatali conseguenze. Critica senza timori i locali per la loro indolenza e gli europei per la loro invadenza.

Abbona in notizie storico-geografiche, per cui il libro diventa anche una sorta di guida turistica. Eccellenti le fotografie, specie quelle riferite a soggetti tipici umani. Un lavoro rispettabile, fatto anche allo scopo di raccogliere fondi per sostenere questa meritoria opera a favore del prossimo più desiderato.

CDD

Franco Pini, Un'alba in Kenya. Ferrari edizioni. Lire 50.000.

VOGLIA DI PATRIA

Un gruppo di alpini della sezione di Vercelli, ha dato vita anche nel capoluogo alla ricostituzione del «Gruppo ANA di Vercelli». In seguito, il gruppo ha preso il nome del capellano del «Val Chisone» don Secondo Pollo, medaglia d'argento al Valor Militare.



Con questo volumetto gli alpini di Vercelli hanno voluto raccogliere le poesie del presidente Dino Serazzi recentemente scomparso, e di rendere un reverente omaggio alla sua memoria.

Chi desiderasse copia del volumetto, può chiederlo alla sezione ANA, C.so Rigola, 15 - 13100 Vercelli.



Nelle foto: Davide De Tosi, vincitore del premio e, accanto, mentre riceve le congratulazioni del sindaco di Curiglia con Monteviasco

Un asilo senza bimbi, una scuola senza alunni, una casa comunale senza municipio, una parrocchia senza parroco. Ma lassù, sui monti, a 1000 metri di quota dove si arriva dopo 1480 gradini e soltanto da pochi anni con una funivia, lassù a Monteviasco, dove oggi si contano soltanto 18 abitanti compresa una bimba di un anno, vive un gruppo dell'ANA. E il capogruppo Davide Tosi, classe 1967, ha vinto il «Premio Fedeltà alla Montagna 1996».

«... Anziché scendere a valle come molti suoi coetanei, coadiuvato dal fratello Giordano dà inizio alla attività di allevamento ovi-caprino, con la realizzazione di

Un paese con un alpino che più bravo non si può

Il premio «Fedeltà alla montagna» 1996 a Davide Tosi, capogruppo di Monteviasco (sez. Luino)



una stalla modello eseguita nel pieno rispetto delle norme ambientali» così recita la motivazione del premio. E aggiunge: «La sua scelta di vita è stata quella di conservare patrimonio e tradizioni familiari, tipiche dell'uomo di montagna che, pur con sacrificio, riesce a trarre sostentamento in un territorio aspro e difficile.»

È l'alba di domenica 15 settembre 1996. Un sole finalmente generoso illumina le cime dei monti che circondano la valle Veddasca.

Numerose Penne nere salgono i gradini che da fondo valle portano a «Monte». E con loro le loro donne, i loro figli, e il bus navetta e la funivia a far la spola, gremiti. Milleseicento persone e forse più invadono il regno di quei 18 abitanti per partecipare alla festa. E infatti grande festa per Monteviasco e per la sezione di Luino. Già dal sabato, ricevuto dal presidente della sezione, dal sindaco e da un enorme tricolore che ornava il campanile, era giunto il presidente nazionale dell'ANA accompagnato da 6 consiglieri nazionali. E i festeggiamenti erano entrati nel vivo con l'esibizione in chiesa del coro «Città di Luino» seguita dall'allegria notturna scatenata dai «Tirard della Valcuvia».

Domenica, dopo la visita all'Azienda premiata, la cerimonia ufficiale: gli onori ai Caduti, con la deposizione di una corona al monumento, la messa su un altare posto a dominio della valle, le parole di saluto del sindaco e del presidente sezionale, l'allocuzione di Caprioli e la consegna del premio. E per finire, dopo il ristoro dello spirito, il «rancio alpino».

«Ieri sera, nella tranquillità della mia cameretta, mi sono accorto che stavo per addormentarmi su un guancialetto bianco, coperto da un lenzuolo rosso e con addosso un pigiama verde. Ed ho sognato». Con questa confidenza il presidente di tutti gli alpini d'Italia e del mondo ha iniziato il suo discorso: il racconto di un sogno che lo ha portato a ripercorrere la scala dei suoi anni alla base dei quali ci fu, c'è e ci sarà il Tricolore.

Sergio Bottinelli

Una targa-ricordo sulla «Margherita»

Nello scorso settembre, un piccolo gruppo di militari, di guide alpine e di civili, insieme con due sacerdoti (don Luigi Bianchi e don Carlo Elgo), sono saliti alla Capanna Margherita (m. 4559) e vi hanno apposto una targa ricordo per ricordare i 50 anni di sacerdozio di Giovanni Paolo II e commemorare tutte le vittime delle forze dell'ordine.

Sullo sfondo della Punta Gnifetti, in controluce, la capanna Margherita. Nella foto piccola, il gen. Fontana, comandante della SMALP di Aosta, don Luigi Bianchi e un ufficiale dei carabinieri



Russia: viaggio nord-sud sulle vie della memoria

Tramonto a San Pietroburgo

Sono passati quattro lunghi anni, da quando, nel giugno del '92, ho avuto la fortuna di far parte del primo dei turni di lavoro che in poco più di un anno hanno consentito di terminare quella splendida costruzione che è l'Asilo di Rossosch, e in tutto questo tempo mi sono chiesto come si presentava effettivamente, a lavori ultimati, dato che dalle foto e dal plastico non era possibile farsi un'idea precisa.

Approfitando di un viaggio organizzato con la collaborazione della Sede nazionale, che abbinava la visita a S. Pietroburgo e Mosca, e in compagnia di un nutrito gruppo di alpini, in una settimana abbiamo attraversato buona parte della Russia.

Ritengo opportuno riportare alcune sensazioni che resteranno scolpite nel ricordo mio ed in quello degli altri partecipanti al viaggio o, come lo ha definito Cesare Poncato (consigliere nazionale), al «pellegrinaggio». Perché, per tutti gli alpini, il poter visitare i luoghi che hanno visto le tristi vicissitudini dei nostri soldati nella campagna di Russia, diventa un pellegrinaggio e con questo spirito si possono sopportare meglio le piccole disavventure e le scomodità che possono affliggere col passare dei giorni.

Colpisce la bellezza di San Pietroburgo, peccato che in soli tre giorni si sia potuto ammirare ben poco di quello che la città può offrire, come l'«escursione» al Museo dell'Hermitage: per poter gustare con maggior attenzione gli innumerevoli capolavori ivi esposti, ci vorrebbero parecchi giorni.

È stato magnifico ammirare il tramonto, poco prima di mezzanotte: uno spettacolo unico nel suo genere, in quanto abbiamo avuto la fortuna di trovarci lì nel

periodo che viene chiamato delle «notti bianche», quando il sole (tra la fine di giugno ed i primi di luglio) sembra non voglia tramontare mai rimanendo il chiarore, appunto, per tutta la notte.

Sempre suggestiva la passeggiata nella piazza Rossa anche se il tempo trascorso a Mosca è stato veramente poco, essendo solo una tappa nel trasferimento tra San Pietroburgo e Voronez.

Da quest'ultima città è iniziato il vero e proprio pellegrinaggio. Dopo quattro ore di viaggio si è giunti a Rossosch, alla periferia della quale c'era ad aspettarci un'auto della polizia che ci avrebbe fatto da scorta durante tutti i lunghi trasferimenti dei giorni successivi.

Potemmo così vedere finalmente l'Asilo e restammo tutti favorevolmente impressionati sia dal suo aspetto, sia dal constatare che era tenuto in perfetto ordine. Da parte mia posso senz'altro affermare che questo asilo farebbe la sua gran bella figura anche se fosse situato nella nostra città, segno questo che è stata messa buona cura sia nella costruzione sia nella scelta dei materiali e dell'arredamento. Veramente bello! C'è da sperare che continuino a tenerlo così, ancora per parecchi anni.

Un discorso a parte merita il pellegrinaggio che, sempre in pullman, abbiamo fatto sui luoghi che hanno visto il lungo calvario dei nostri soldati (ricordiamoci che non c'erano solo alpini) durante la ritirata dal Don a Nikolajewka. Bastava socchiudere gli occhi e pensare sia alle condizioni fisiche dei nostri soldati sia a quelle climatiche di quel gennaio '43, che subito sembrava di rivedere (come dice una nostra vecchia canzone) un lungo

corteo di fantasmi che avanza affannosamente, trascinandosi in mezzo alla neve, sorreggendo magari il compagno ferito, senza cibo e con abbigliamento insufficiente per affrontare i rigori del clima. E così ci si rendeva conto che i 150 chilometri (tale è la distanza tra il Don e Nikolajewka) percorsi in dieci giorni sono una enormità.

Questo aiuta a capire la commozione che ci ha afferrato quando, dopo la deposizione di fiori (anche portati espressamente dall'Italia da una vedova), ed un doveroso minuto di raccoglimento, un reduce ha letto la «Preghiera dell'Alpino» davanti al cippo che è stato innalzato nel luogo in cui, in una fossa comune, erano state ritrovate le salme di alcuni caduti, di varie nazionalità.

Giampolo Canavesi



Deposizione di fiori in onore dei Caduti ai piedi del cippo che li ricorda



① Questa fotografia merita rilievo perché testimonia un invidiabile primato: 10 alpini in famiglia. Sono i MILANO-DELFINO della sezione di Torino. Ecco dunque Franco Milano (2° in piedi) con davanti i figli Giorgio e Mauro; Piergiorgio Milano (3° in piedi) con davanti i figli Franco e Sergio; il cognato Piero Delfino (4° in piedi) con davanti i figli Andrea e Riccardo e infine (1° in piedi) il nipote Marco. Davvero un bel attaccamento alla famiglia alpina. Piergiorgio Milano è vicepresidente della sezione nonché redattore del giornale sezionale «Ciao Pais». ② Più che belle famiglie si tratta di due bei fratelli, e gemelli, per giunta. Marco GOMIERO, a sinistra, è geniere alpino. Suo fratello ha prestato servizio come caporale al btg. «Edolo». ③ Gruppo di Caraglio (sez. Cuneo): la famiglia LUCIANO. Da sinistra, il nonno Michele (cl. '20) artigliere, il padre Eugenio (cl. '47) geniere, il nipote Luca (cl. '76) alle armi. ④ Diego MARCHI, cl. '75, btg. «L'Aquila»; Marcello MARCHI, cl. '50, 5° Alpini; Silvano MAESTRI, cl. '36, 5° Alpini. ⑤ Il gruppo ANA di Montefosca (sez. Cividale) manda questa foto che mostra, al centro, Federico SPECOGNA btg. «Gemona», alla sua destra il padre Pio 20° comp. btg. «Cividale», alla sua sinistra lo zio Giuseppe, 16° comp. btg. «Cividale» e attuale capogruppo. ⑥ Questa è la famiglia BARISON del gruppo di Vipiteno (sezione Alto Adige). Da sinistra: Iridaneo, cl. '66, «Tridentina»; Paolo CORSINI, cl. '52, «Morbegno»; Federico, cl. '27, 6° Alpini; Gianluca, cl. '70, Trasmissioni «Gardena». ⑦ I 4 alpini della famiglia BUSATTA, del gruppo di Chiaverano, (sezione di Ivrea). Da sinistra: Giovanni, cl. '25, 4° rgt. alp. btg. «Aosta»; Alberto, cl. '27, 8° rgt.; Giuseppe, cl. '48, 4° rgt. «Taurinense» e Adriano, cl. '56, 4° rgt., btg. «Susa».

Altri 4 eroi nel Tempio di Cargnacco

In occasione della «Giornata del Disperso»

Quest'anno la «Giornata del Disperso», che ogni anno viene celebrata nel Tempio Nazionale di Cargnacco dedicato ai Caduti e Dispersi in Russia, ha coinciso col 50° anniversario del rientro dei prigionieri dall'ex Unione Sovietica (1946-1996). A rendere più commovente la cerimonia, alla quale hanno partecipato migliaia dei reduci e familiari di Caduti e Dispersi, ha contribuito la consegna della medaglia d'oro al V.M. decretata alla memoria del «Disperso Ignoto dell'ARMIR», nonché la solenne

tumulazione nella cripta stessa di altre quattro salme di Caduti decorati di medaglia d'oro.

Come è noto nella cripta vengono traslate le salme dei Caduti, rimpatriati da Onorcaduti dai cimiteri di guerra dell'ex Unione Sovietica, che i parenti non hanno chiesto di riportare al paese d'origine o le cui famiglie si sono estinte o non sono state rintracciate. Attualmente sono inumate nel Tempio di Cargnacco oltre duemila salme, tra le quali quelle di 26 medaglie d'oro, 111 d'argento e 92 di

bronzo. La messa è stata concelebrata dal vescovo castrense mons. Mani e dalla medaglia d'oro mons. Franzoni, alla presenza del comandante della Regione militare Nord-Est gen. Pietro Solaini e del commissario generale per le onoranze ai Caduti gen. Andrea Lusa. Alla consegna della medaglia d'oro al «Disperso Ignoto» ha provveduto, a nome del Governo, il sottosegretario on. Bordon, che l'ha appuntata su un cuscino sorretto dalla figlia di uno dei 40.000 soldati morti nei lager sovietici.

Nelle foto: a sinistra l'arrivo delle quattro urne delle medaglie d'oro e, a destra, la tumulazione



Ai combattenti del CIL la cittadinanza di Jesi

Nella Sala Rossa del Municipio di Torino, gli alpini del btg. «Piemonte», i bersaglieri del «Goito», i marinai del «S. Marco» ed altri ex combattenti del Corpo Italiano di Liberazione si sono riuniti su invito del sindaco di Torino, delegato dal collega di Jesi avv. Polita per la consegna della cittadinanza onoraria conferita ai combattenti del CIL dalla città di Jesi.

L'avv. Belardinelli ha portato un caloroso saluto alle autorità intervenute e ai reduci.

Accanto alle autorità, erano posizionate la bandiera di guerra del btg. alpini «Piemonte» portata da un ufficiale della Scuola Militare Alpina di Aosta, il gonfalone della città di Torino decorato di medaglia d'oro al V.M., la bandiera della sezione ANCFARGL di Torino portata da un alpino in servizio e altri labari associativi.

Nella foto: il gen. Carlucci, comandante della Regione militare Nord-Ovest, il ten. col. Mosca, reduce del CIL, il vicepresidente Garsia.



S. Vittore Olona

LA PENNA NERA

Caro alpino che non ti fai mai vedere...

Caro alpino che non ti fai mai vedere, questa lettera è indirizzata a te, a te che hai sempre tanti impegni da non avere mai trovato in dodici mesi un attimo per venire in Sede, nemmeno per l'assemblea generale, non hai mai visto il cantiere della nostra nuova casa (probabilmente non sai nemmeno dove si trovi), che hai la cantina piena di attrezzi inutilizzati che per il lavoro in cantiere dobbiamo comperare o reperire tramite dei giri assurdi, che non ti sei calato sulla testa il tuo cappello da anni e comunque ti inorgoglici quando vedi l'Adunata alla TV o racconti ai tuoi figli che «quando ero a naja io...».

Quello che vorrei farti capire, senza naturalmente avere la presunzione di insegnarti nulla, è che nessuno di noi è immortale e che alla fine oltre il lavoro, il bar, e le sottane della moglie c'è qualche altra cosa che può darti delle soddisfazioni, come vedere compiersi un'opera fatta da te ed essere orgoglioso del lavoro svolto, ed il constatare che se l'unione fa la forza, quella degli alpini non è seconda a nessuno; e allora si che potrai veramente e giustamente inorgogliarti parlando a tuo figlio.

Imperia

ALPI MARITTIME

Obiezione: non stravolgere la Costituzione

La nostra Costituzione, all'art. 52, afferma: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Il sostenere, come si fa in taluni ambienti politici, che la difesa della Patria si assicura anche con l'obiezione di coscienza e con forme di servizio non armato suona come una forzatura assurda. Le parole usate dall'Assemblea Costituente hanno un significato preciso: l'espressione «difesa della Patria» implica l'impiego delle armi, altrimenti si sarebbe parlato di difesa del territorio contro le catastrofi, di assistenza sociale o di altri interventi altrettanto lodevoli ma che non possono in alcun modo essere considerati «sacri doveri».

Per quanto riguarda il diritto all'obiezione di coscienza esiste, da tempo, una legge che lo riconosce solo per particolari e comprovati motivi morali e religiosi. Pertanto rappresenta, a mio parere, un atto molto grave il voler promulgare una nuova legge che riconosca l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo insindacabile; vale a dire come diritto di ogni cittadino di non prestare il servizio militare se non lo desidera (fatta eccezione per i condannati in 2° grado per reati di violenza e per i titolari di una licenza di porto d'armi).

A nessuno dovrebbe essere riconosciuto il diritto di modificare il significato delle parole della nostra Costituzione e infatti, sempre a questo proposito, la Corte Costituzionale ha ribadito che la difesa della Patria è obbligo inderogabile di tutti i cittadini.

Ma, a parte queste ragioni che attengono al diritto costituzionale, ci sono ragioni di ordine ideale che dovrebbero portare alle stesse conclusioni.

Penso che tutti siano concordi nel considerare la libertà come il bene supremo per l'uomo. Senza di essa, infatti, non vi potrebbe essere quella vera pace alla quale tutti noi (e non solo i pacifisti) aspiriamo.

Vittorio Campana

Trieste

L'ALPIN DE TRIESTE

Noi e la scuola

L'ANA, associazione di uomini che hanno svolto il servizio militare nelle truppe alpine — ha la presunzione, peraltro riscontrata nella realtà dei fatti — e l'orgoglio di essere la più vitale nei campi patriottico, sportivo, ricreativo e nel sociale coinvolgendo, fra soci e simpatizzanti, qualche milione di persone.

La sezione di Trieste si propone, quindi, di poter diventare una forza attiva della scuola pubblica, affiancando la stessa nelle iniziative che riguardano la conoscenza della storia patria, portando agli studenti quelli che l'hanno vissuta in prima persona.

La sezione ritiene altresì di poter svolgere una funzione di educazione, accompagnando gli studenti ai campi di battaglia e, su quei luoghi, dare le indicazioni utili ad arricchire le loro conoscenze.

La sezione è in grado di supportare la scuola con mezzi audiovisivi riguardanti manifestazioni e cerimonie della storia degli ultimi cento anni.

Infine, è in grado di far partecipare gli studenti a visite alle unità degli alpini in armi e far vivere loro una esperienza diretta nell'ambiente montano in cui le unità alpine della nostra regione operano.

Questo è il buon seme, aspettiamo che germogli e cresca.

G. Piero Chiapolino

Intra

O U RUMPO U MOEUR

Riflessioni sulla Bosnia

Ci siamo passivamente accodati ora all'ONU ora alla NATO, mentre Germania e USA da una parte e Francia e Inghilterra dall'altra perseguivano i loro interessi economici e strategici, tra l'altro spesso contrastanti. Abbiamo scelto un «nemico» nei

serbi, ignorando completamente che i nostri veri «nemici», da sempre (la storia della Repubblica veneta insegna) sono i croati e un po' meno gli sloveni, gli uni e gli altri i veri responsabili tra l'altro della guerra etnica del 1941-43 contro i serbi e del 43-45 contro le nostre popolazioni, guerre certamente non inferiori per atrocità, barbarie e numero di vittime a quella che tanto ha indignato in questi tre anni l'opinione pubblica.

Il fatto è che l'Italia, ignara dei suoi interessi nazionali, ha speso finora le proprie forze a casaccio, dilapidando i propri scarissimi mezzi in missioni senza uno scopo strategico ed ora stiamo raschiando il fondo del barile. Se i 2000 soldati inviati in Bosnia sono gli unici volontari che abbiamo, chi e come potrà sostenere il loro presumibile lungo impiego? e a quali costi? e chi paga? il governo? il ministero Difesa? il ministero degli Esteri? Tanto più che i costi delle nostre missioni sono veramente eccessivi rispetto alle forze impegnate e ai rischi.

Franco Verna

Valdobbiadene

L'ALPIN DEL PIAVE

Ma gli italiani sono «meno uguali»?

Oggi assistiamo all'assurdo che un cittadino italiano che versa a Cesare (il fisco) tutto il suo dovuto fino all'ultima lira, che è onesto, retto, laborioso e rispettoso delle leggi italiane — di tutte le leggi italiane — parafrasando George Orwell, quello della «Fattoria degli animali» è meno uguale di un albanese, di un marocchino, di uno zingaro, di un colombiano!

Ciò può avvenire perché molti italiani malati di terzomondite acuta, sono sempre pronti a strapparsi i vestiti ed i capelli per difendere, in nome di una falsa, demagogica solidarietà acchiappavoti, le malefatte di delinquenti comuni stranieri perseguibili, si badi bene, non per delitti politici, non per semplice colore di pelle e diversità di religione ma puramente e semplicemente perché violano il codice penale italiano.

È proprio vero. Al peggio non c'è mai fine!

Vincenzo Potena

Udine

ALPIN JO MAME

Difficile che il Friuli dia volontari

Che si indichi in un certo numero di battaglioni e gruppi l'assetto delle brigate va bene, ma non possiamo accettare che si sradichi dalla «Julia» la nostra gioventù. Non si parli di volontari perché le nostre zone danno ottimi lavoratori, gente volen-



terosa ma mai volontari, anche perché, grazie a Dio, il lavoro non manca e non vi è la strada obbligata dell'esercito quale unica occupazione. Un tempo, in Friuli, quando vi era miseria, l'unica via per poter frequentare le scuole era quella del seminario, scelta obbligata per molti nostri giovani.

Non si porti ad esempio la Francia dove è in atto la trasformazione dell'esercito con l'abolizione della leva, perché non abbiamo raggiunto la maturità civica di quella nazione e comunque se le brigate alpine non saranno più formate da ragazzi provenienti dalle Alpi e dall'Appennino si chiuda con gli alpini.

Sondrio

VALTELLINA ALPINA

Una proposta

Le feste hanno come denominatore comune il relax, la voglia di serena conversazione con gli amici, il gusto di ritrovarsi insieme come comunità, ma è con una robusta mangiata collettiva che ritroviamo il piacere della festa?

Non è troppo riduttivo e noiosamente ripetitivo?

Perché non arricchire questi appuntamenti con iniziative culturali, etnografiche, storiche, abbinamenti sportivi, musicali, sfide generazionali con riscoperta di attività tradizionali e quant'altro la fantasia, la creatività e la capacità di arrangiarsi tipicamente alpina sanno produrre.

L'impegno certo aumenta e quelli che abitualmente sgobbano lo sanno bene, ma le occasioni di aggregarsi, di collaborare, di fare «sinergia» con altre associazioni può diventare determinante per cogliere inaspettabili risultati.

Marino Anonini

Palmanova

LA PLUME

Non chiudiamo gli occhi...

Solo il 10% dei giovani di leva sceglie spontaneamente il servizio negli alpini, meno ancora sono quelli che in tale specialità vogliono fare i volontari a tempo prolungato. Sono ben di più coloro che, attratti da un vantaggio pecuniario, si avviano ai carabinieri, polizia, forestali ecc.

Da una tua foto eseguiamo ritratti olio su tela

I pittori degli alpini



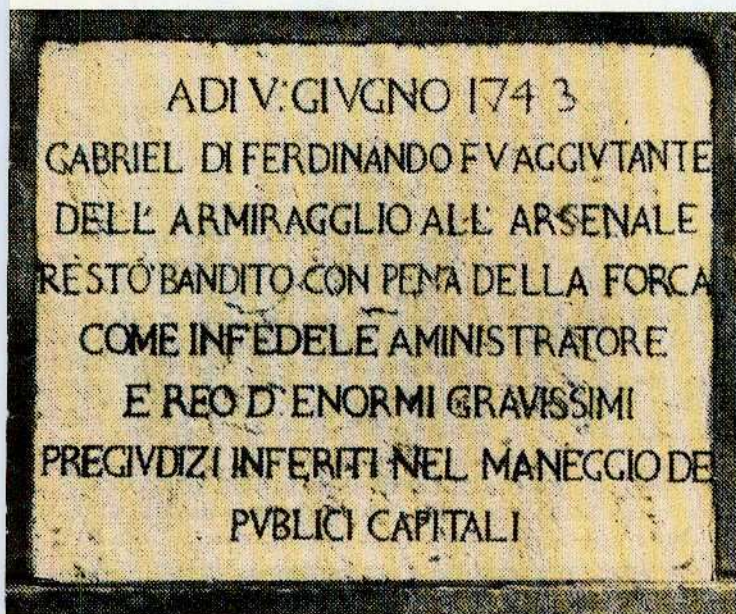
Eugenio e Gaspare Bertolucci

L'iniziativa di EUGENIO BERTOLUCCI, ti consente di disporre di un prezioso elemento decorativo e di effettuare un investimento vantaggioso. INVIA una semplice foto (anche non in divisa) all'indirizzo indicato, RICEVERAI AL TUO DOMICILIO IL QUADRO AD OLIO SU TELA, COMPLETO DI FINE CORNICE, CHE PAGHERAI SOLO DOPO AVERLO VISIONATO, A MEZZO SEMPLICE BOLLETTINO POSTALE OPPURE A RATE. Scegli la misura che desideri:
olio su tela 35x50 = L.430.000
50x70 = L.530.000
inoltre: 35x50 completo di cornice "tecnica mista" = L.380.000

Telefona o spedisce in busta chiusa insieme alla foto a:

EUGENIO BERTOLUCCI - Via Palestrina, 14
55049 VIAREGGIO (LU)
Tel. 0584/407162 - 0336/247758

UN MONITO PIÙ CHE MAI VALIDO



La lapide che qui riproduciamo fu murata all'Arsenale di Venezia 252 anni fa. Ha perso di attualità? Pare di no. Sarebbe educativo che una riproduzione di essa fosse apposta su tutti gli edifici pubblici. La segnalazione è del nostro amico Vitaliano Peruzzi.

POLIDRAGA®

POLVERE SUPER ADESIVA PER DENTIERE



in vendita solo in farmacia

Incontri



Grazie al lavoro di ricerca dei due nipoti, tre reduci dall'Africa Orientale che non si vedevano dal lontano 1936 si sono incontrati a Piovene Rocchette (Vicenza). Sono Giuseppe Lievore, di Rocchette, il sergente Luigi Defant, di Meano (Trento) e Giuseppe Deguglielmi, di Magré Vicentino. Facevano parte dell'11° rgt. Alpini, 11° btg., 635° compagnia. Lievore fu ferito presso Uork Amba. Il commovente incontro è stato seguito da grandi festeggiamenti.



Si sono incontrati dopo 50 anni gli alpini Evaristo Landi (cl. 1920) - gruppo ANA di Nove (Vi), e Arrigo Burli (cl. 1913) - gruppo ANA di Brentonico (TN).

Entrambi facevano parte del btg. «Bassano» 2° compagnia 11° Alpini nelle campagne di Francia e di Albania.



A Civitaquana, in occasione della «Festa dell'Alpino» si sono incontrati Michele Mucci, cl. 1929, 3° rgt. art. alpina «Julia» e Nazzareno Monti, cl. 1930, suo commilitone negli anni '51/'52. Non si vedevano dai tempi del congedo.



Al raduno del gruppo Valtanaro, a Centallo (Cuneo) si sono ritrovati dopo 53 anni Costante Nano, del gruppo ANA di Quattordio (Alessandria) e Giovanni Verdino, di Cassinelle (Ovada). Sono entrambi della classe '21 e appartenevano al 4° rgt. art., 25ª batt., gr. «Valtanaro».



A San Damiano d'Asti incontro casuale di due reduci di Russia: Carlo Vico cl. 1914 (a sin.) da Cisterna d'Asti della «Julia» e Fluidino Della Vecchia cl. 1915 da Salce (Belluno) della «Tridentina».



Foto ricordo d'obbligo, al ritrovo di Auronzo in occasione della festa del 25 Aprile. Un incontro a 35 anni dal congedo per gli artiglieri alpini del 3°/37 della 42° batt. del gruppo «Agordo» di stanza prima a Feltre (BL) e poi a Strigno (TN).



L'alpino Celeste Fontanive (a sinistra) cl. 1921, di Cencenighe Agordino (BI) socio della sezione Svizzera, ha potuto riabbracciare l'allora suo capitano, ora generale. Giuseppe Fabre, che 53 anni fa comandava il glorioso Nucleo Pattuglie sci veloci della Scuola militare alpina di Aosta. Occasione dell'incontro: il 3° Raduno vecchie glorie, a Courmayeur. Fontanive fece parte della pattuglia sci veloci da '41 al '43.



Nel giorno di san Michele, loro patrono, si sono ritrovati dopo 40 anni gli alpini paracadutisti del plotone della «Tridentina». Assieme al loro comandante capitano Baldessari e ai marescialli Capitini e Serboli, i paracadutisti hanno trascorso tre indimenticabili giorni al termine dei quali si sono dati appuntamento per il 1997 a Corvara.

Incontri



Si sono ritrovati a La Thuile nella caserma «Monte Bianco» dove negli anni 1963 e 1964 prestarono servizio di leva. Con loro il generale Varda, ex comandante delle SMALP, allora giovane tenente.



Dopo 42 anni si sono ritrovati a Brescia gli alpini del battaglione «Bolzano» allora di stanza a Vipiteno, 27° compagnia mortai, classe 1931.

Da sinistra a destra: Marco Tomasi di S. Martino della Battaglia (BS), Alessio Capelli di Almenno S. Salvatore (BG), Giuseppe Zamichele di S. Martino della Battaglia (BS).



Si erano separati dopo la liberazione dal campo di prigionia di Forbach, in Germania, nella primavera del '45. Facevano parte del «Val d'Orc», impiegato a Chambéry, in Francia. Una adunata alpina è stata l'occasione per abbracciarsi. Da sinistra: Guido Casella di Sarturano (Piacenza) ora residente in Francia; Aldo Bert, di Villardora (Torino) e Livio Blandino, di Novaretto (Torino).



Giacobbe Rattin, che vive a Chambéry, in Francia, e il tenente colonnello Cesare Coelli, di Rovereto, si sono incontrati a Trento, dopo cinquant'anni. Classe 1915, erano in forze al gruppo «Lanzo» del 5° rgt. artiglieria alpina, div. «Pusteria». Allora Coelli era alpino nella batteria di Rattin, tenente.



Dopo 53 anni si sono rivisti gli alpini Valentino Bertasini di Villafranca e Vittorino Novaglia, di Povegliano (VR). Sono stati entrambi sul fronte occidentale, nelle vicinanze di Grenoble (Francia) con l'11° rgt. alpini, btg. «Bolzano». Dopo l'8 settembre del '43 Bertasini era riuscito a riparare in patria mentre Novaglia riuscì a fuggire dal treno che lo stava deportando in Germania.



Dopo 30 anni si sono ritrovati all'Adunata di Treviso gli alpini Molinari, Varolo, Bernardon e Pidello che prestarono servizio di leva nell'ultimo plotone alpini paracadutisti della brigata «Julia».



La foto è stata scattata a Meldola (Fo) in occasione del raduno degli alpini che prestarono servizio di leva nel 1968 nella compagnia genio pionieri della «Cadore».

Chi fosse interessato a partecipare ai prossimi incontri può rivolgersi a Gianni Acerbi, telefono 0542/50032 o a Sandro Vio, telefono 041/5344760.



Foto di gruppo, al raduno di Valeggio del 56°, 57° e 58° corso AUC. Al centro il gen. Luigi Morena, con il magg. Lorenzo Dusi (ex presidente della sez. Verona), il capogruppo di Valeggio Claudio Comparotto.

QUESTIONARIO

Caro Socio,

È nostro desiderio far sì che «L'Alpino» risponda sempre più ai desideri dei lettori. Perciò ti preghiamo di completare il questionario, ritagiarlo e di inviarlo o per fax al numero 02/29003611, o per posta, in busta chiusa, alla Redazione de «L'Alpino», via Marsala 9 - 20121 Milano. **Non mettere le tue generalità.**

Età..... Stato Civile: libero coniugato

Livello di istruzione:

media inferiore media superiore laurea

Professione:

imprenditore libero professionista artigiano, commerciante
 dirigente, Quadro impiegato insegnante
 studente operaio specializzato operaio
 militare agricoltore pensionato altro

Quale quotidiano leggi o sfogli almeno due volte a settimana:

titolo..... nessuno

Quale tra le seguenti pubblicazioni ti capita di leggere:

Panorama L'Espresso Sorrisi e Canzoni TV
 Famiglia Cristiana altro.....

L'ALPINO

- | | | | | | | | |
|---|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|------------------------|--------------------------|--------------------------|
| | | | SI | NO | | | |
| 1 - Leggi il nostro giornale tutti i mesi | | | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | |
| 2 - Oltre a te lo legge anche altra persona | | | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | |
| 3 - Leggi volentieri l'articolo di fondo? | | | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | |
| 4 - Ti interessano le nostre rubriche? | SI | NO | | | SI | NO | |
| • Lettere al Direttore | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | • Sezione estere | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| • Nostra stampa | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | • Alpino chiama alpino | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| • Belle famiglie | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | • Dalle nostre sezioni | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| • Incontri | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | | | |
| | | | SI | NO | | | |
| 5 - Gradisci gli articoli di argomento non strettamente alpino? | | | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | |
| 6 - Ti interessano le notizie e i servizi sugli «alpini in armi»? | | | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | | | |

Quali sono i tuoi passatempi preferiti e lo sport più praticato

stare in famiglia stare con gli amici leggere guardare la TV
 caccia pesca calcio ciclismo
 basket atletica nessuno altro

Quando ti arriva a casa «L'Alpino» cosa fai?

lo leggi tutto lo leggi solo in parte lo sfogli velocemente

Oltre a te, chi altro in famiglia legge o guarda «L'Alpino»?

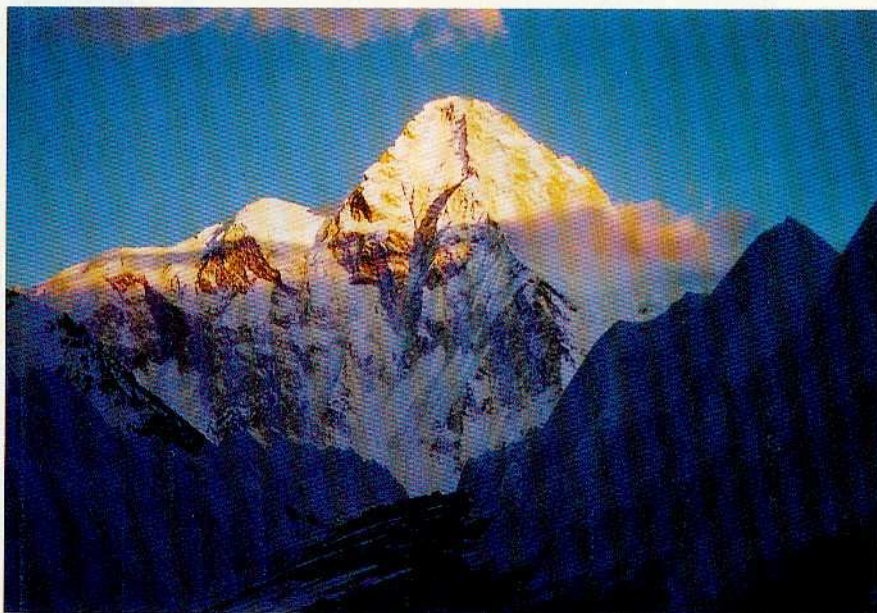
moglie/madre padre figli altri parenti

Se non vuoi ritagliare la scheda del giornale, puoi inviarci anche una fotocopia del questionario compilato. Le tue risposte ci saranno di grande aiuto per migliorare «L'Alpino». Grazie per la collaborazione.

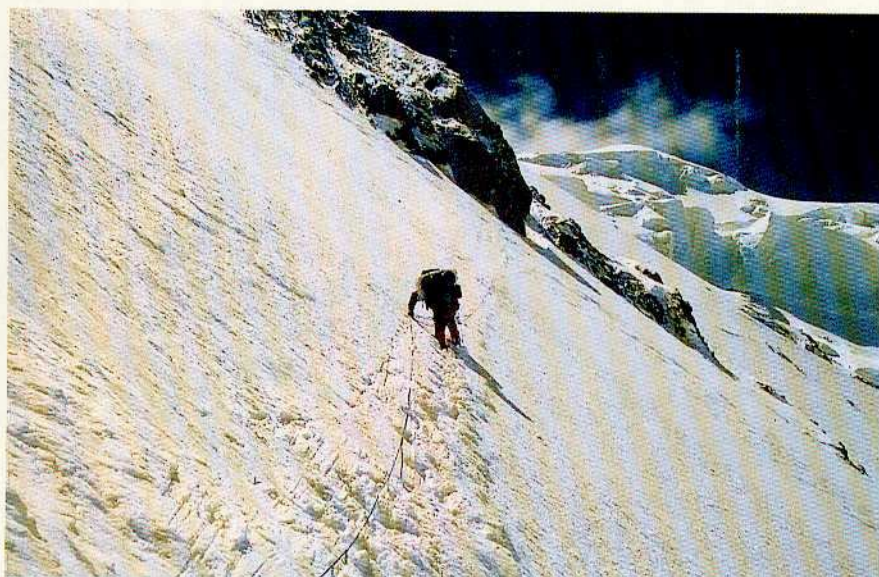
La Redazione de «L'Alpino»

Tra valli selvagge ecco il famoso K2

Il dottor Marco Bianchi, delle cui imprese alpinistiche il nostro giornale ha recentemente parlato, ci ha mandato due splendide fotografie della spedizione al K2, che siamo lieti di pubblicare, commentate da lunghe didascalie.



Il versante settentrionale del K2 (8.611 m.), fotografato al tramonto dal campo base (4.900 m.) posto sull'omonimo ghiacciaio K2. Nel centro della montagna la luce della sera evidenzia chiaramente lo spigolo nord, via percorsa dalla nostra spedizione per raggiungere la vetta della seconda montagna del mondo. Le regioni a nord del K2 sono tuttora completamente disabitate e rimangono alcune zone che devono essere ancora esplorate. La valle Shasgam, la valle Sarpo Laggo, l'asse costituito dalle montagne K2, Broad Peak e Gasherbrum, sono oggi uno degli ultimi luoghi selvaggi della nostra Terra.



In arrampicata a 6.700 metri sullo spigolo nord del K2. Il K2 è considerato il più difficile dei 14 ottomila e lo spigolo nord è una via tecnicamente molto impegnativa, con passaggi su roccia che arrivano al 5° e scivoli di ghiaccio con pendenze di 55°. Il maltempo continuo che ha caratterizzato l'estate 1996 ha ulteriormente incrementato le difficoltà della montagna. Quando il 10 agosto Krzysztof Wielicki, Christian Kuntner e Marco Bianchi sono arrivati sulla vetta del K2 la neve raggiungeva anche il metro di altezza. La spedizione è durata in totale 87 giorni.

È morto Guglielmi medico eroe senza medaglie

È morto a Genova il dott. Donato Guglielmi, cl. 1913, nato a Stradella, ex prigioniero in Russia nel lager 29 di Pakta Aral nel Kasakistan.

Nel lager Donato Guglielmi continuò a svolgere la sua opera umanitaria curando ed operando soldati italiani, tedeschi ed anche i russi, con poche medicine, ma molta professionalità.

Nel marzo 1943 durante il viaggio verso la Siberia scoppiò un'epidemia di tifo.

Nell'instancabile opera di medico fra gli ammalati anche Guglielmi si prese il tifo, ma grazie all'assistenza di una dottoressa russa guarì e poté così ritornare al suo lavoro.

Nell'agosto 1943 fu trasferito nel lager 29 di Pakta-Aral nel Kazakistan meridionale.

Intelligente e sensibile, apprese la lingua russa per poter avere rapporti diretti con le autorità e poter così difendere e proteggere i nostri soldati; denunciò coraggiosamente i soprusi e le violenze di qualche soldato italiano e di funzionari russi del lager, provocando l'arrivo di una commissione d'inchiesta da Mosca, dopo di che la situazione andò radicalmente migliorando, ci fu un miglioramento nel vitto e nelle forniture di medicinali all'ospedale; i funzionari corrotti furono allontanati dal lager e per i soldati, che si erano comportati da canaglie, ci fu il trasferimento in altri lager.

Dopo essersi prodigato oltre ogni limite umano per 43 mesi nei lager, rientrò in Patria nel luglio '46, continuando poi a svolgere la professione di medico.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

2 febbraio

SONDRIO - A Convento Colda commemorazione Nikolajewka.

SALUZZO - 54° anniversario Nikolajewka a Racconigi.

8 febbraio

VALDAGNO - Riunione presidenti e addetti stampa del Triveneto.

9 febbraio

62° CAMPIONATO NAZIONALE DI FONDO A FORNI DI SOPRA (SEZ. CARNICA) ABRUZZI - Gara di sci di fondo a Villa Celleria (Pescara).

SONDRIO - A Isolaccia Valdidentro gara intersezionale di sci di fondo Trofeo Medaglie d'Oro valtelinesi.

15 febbraio

CADORE - Gara intersezionale di slalom gigante ad Auronzo di Cadore.

BRESCIA - Gara di slalom gigante a Pezzeda V.T.

23 febbraio

PADOVA - Cittadella: commemorazione battaglia di Nikolajewka.

CADORE - Gara intersezionale di slalom gigante a Cortina d'Ampezzo.

Trivero (Biella) - Campionato ANA di marcia di regolarità



Macinano chilometri tra boschi e montagne

di Fabio Radovani

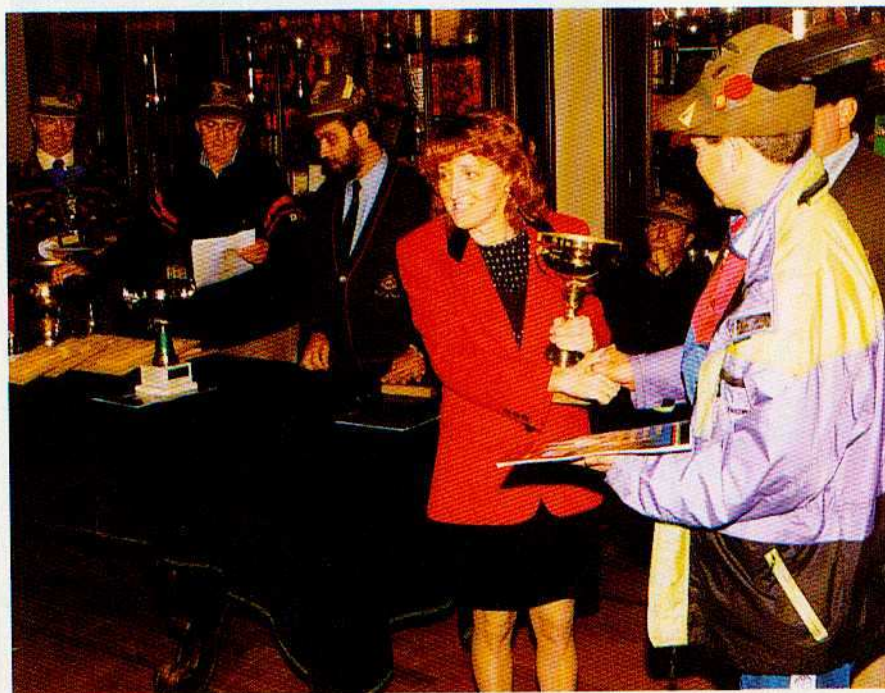
... Eccoli, arrivano! Stanchi, con passo cadenzato a misura di orologio, in fila indiana. Tre uomini, controllano e stimano la distanza dalla linea di arrivo, bisogna rallentare, bisogna aumentare la cadenza dei passi e poi finalmente la gara è terminata.

A chi è estraneo a questo tipo di competizioni i tre uomini che compongono le micro-pattuglie possono sembrare automi che per pura pazzia macinano chilometri su chilometri. Sono gli atleti che partecipano al 24° Campionato nazionale ANA di marcia alpina di regolarità in montagna.

Mauro Falla e Umberto Carnazi, consigliere addetto allo sport e presidente della commissione sportiva della sezione ANA di Biella, che ha organizzato questa edizione della gara, cominciano a tirare un respiro di sollievo: tutto è andato a meraviglia; anche il tempo che si preannunciava minaccioso si è comportato bene, manca solo la premiazione.

Sono state ben 61 le pattuglie partecipanti, per 183 concorrenti in rappresentanza di 16 sezioni. È mancata la rappresentativa militare, dal momento che tutti gli atleti in servizio erano impegnati in operazioni militari.

Il percorso è duro, 20 km di salita alternata a piano, falsopiano e discesa, con marcia di regolarità, a volte anche segreta e comunicata al capo pattuglia solo alla partenza di



Il vice sindaco di Trivero, signora Clara Mello Rella, premia uno dei vincitori. Nel titolo: un momento della gara



ogni settore. 6 settori, 6 controlli e per chi non rispetta i tempi fioccano penalità.

Tutto questo nello splendido scenario naturale di Trivero, il cui territorio si estende tra le colline e le montagne del biellese orientale, tra la val Sessera e la valle Strona di Mosso. Il percorso attraversa anche parte dell'oasi Zegna, realizzata per valorizzare il territorio e promuovere il dialogo tra uomo e natura. Quest'oasi va dalla valle del Cervo, a nord di Biella, fino a Trivero, lungo i primi 26 km della panoramica Zegna, a una altezza variabile dagli 800 ai 1.500 metri ed interessa circa 100 km quadrati di superficie. Oltre 30 sentieri, ripristinati, sono stati segnalati con moderni sistemi di informazioni in tavole panoramiche che indicano le principali caratteristiche ambientali e culturali.

Lungo la panoramica Zegna c'è la chiesetta degli alpini, ideata e voluta dalle penne nere triveresi per onorare tutti gli alpini, artiglieri e genieri alpini caduti al servizio della Patria. Sorge nei pressi del colle di Margosio, fu inaugurata il 4 settembre 1955 in occasione del 25° anniversario di fondazione del locale gruppo.

Nella storia di Trivero si annovera anche frà Dolcino. Infatti i triveresi furono partecipi e testimoni dell'avventura del frate eretico, sbragliato con i suoi seguaci e catturato sul monte Zebello. L'eresia dolciniana seguiva gli insegnamenti di Gerardo Segarelli, alla quale aderirono circa 4.000 proseliti. Allontanati dal Trentino, i dolciniani dopo lunghe peripezie arrivarono in Valsesia, dove una lega di notabili valligiani li cacciò, per le loro razzie ed incendi, obbligandoli a raggiungere il territorio di Trivero.

Il papa Clemente V bandì una crociata contro Dolcino e i vescovi di Vercelli e Novara, dopo lungo assedio con un ingente numero di armati, ebbero ragione degli eretici. Dolcino e la sua compagna Margherita salirono sul rogo a Vercelli. Era l'anno 1307.

Trivero presenta due aspetti distinti e ambientalmente molto diversi: a nord la parte montana, inserita nella selvaggia alta val Sessera, senza nuclei abitati e ricca di alpeggi e boschi; a sud l'area urbana caratterizzata da un elevato numero di borgate e da insediamenti industriali. Nella zona operano alcuni dei produttori più prestigiosi, a livello mondiale, di tessuti lanieri pregiati le cui fabbriche fanno ormai parte, oltre che della storia, anche del paesaggio. A livello turistico, la presenza della strada panoramica Zegna che porta alla vicina stazione turistica di Biemonte, ha permesso l'insediamento di una serie di strutture turistico-sportive.

LE CLASSIFICHE

Classifica per pattuglie:

- 1° - Pattuglia Bergamo «F» - Adriano Seccomandi - Osvaldo Coffetti - Giovanni Di Matteo - penalità 67.88;
- 2° - Pattuglia Torino «B» - Santo Rizzetto - Francesco Trincherò - Davide Roncarolo - penalità 138.59.
- 3° - Pattuglia Bergamo «G» - Lorenzo Crotti - Mario Milesi - Carmelo Berera - penalità 164.00.

Trofeo Associazione Nazionale Alpini:

- 1° - ANA Bergamo, p. 124
- 2° - ANA Brescia, p. 85
- 3° - ANA Biella, p. 74

Classifica per sezioni ANA:

- 1° - Bergamo p. 175
- 2° - Brescia p. 95
- 3° - Biella p. 82

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO
PER L'ALPINO

*Ai lettori
prezzo speciale*

L. 80.000

Vi verrà spedito
in contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI

Via T. Prevosti, 45

22060 Sirtori (CO)

Tel. 039/957973

(orario negozio)

Sconti per associazioni

FOTO DEL MESE

Alla Adunata nazionale di Udine, anche le suore dell'Ordine delle Ancelle della Carità hanno voluto partecipare alla grande festa ospitando un gruppo di alpini nella loro «casa» di Udine. La foto dimostra la stima e la simpatia delle suore nei confronti delle «penne nere».



Alpino chiama alpino



COMPAGNIA MORTAI A BELLUNO, 35 ANNI DOPO

Nel settembre dell'anno scorso, a Belluno si sono ritrovati un gruppo di alpini della 7a compagnia mortai della caserma «Salsa», a 35 anni dal congedo. Per un nuovo appuntamento (l'invito è rivolto anche a chi non ha partecipato all'adunata dell'anno scorso) scrivere a Luigi Sberze, via Muro 13, 36030 Valli del Pasubio (Vicenza). Nella foto: un gruppo di alpini dell'ultimo raduno.



CERCA I COMPAGNI DELL'8° NEL 1940

Romeo Monti fu richiamato nel dicembre del '40, assegnato all'8° rgt. a Tolmezzo e fu impegnato nello stesso mese sul fronte greco-albanese. Durante i combattimenti sul monte Guri Topit il battaglione di Monti venne decimato, ma mantenne la posizione.

Di quel terribile periodo Monti (riconoscibile per il bracciale da infermiere, già combattente in Africa e pluridecorato) ci manda questa foto, nella speranza di rintracciare qualche amico e commilitone: per esempio i tre ripresi con lui.

Chi volesse, può scrivergli: Romeo Monti, via Roma 18 - 43032 Bardi (Parma).

CERCA COMMILITONI DELLA 12ª DEL «TOLMEZZO»

Un gruppo di alpini che hanno fatto la naja nel 1966 cerca commilitoni della 12ª compagnia del btg. «Tolmezzo». Gli interessati possono scrivere a Giuseppe Comuzzi, viale Zara, 33033 Codroipo (Udine).



A VIPITENO, NEL 1963

Gli alpini del 1° scaglione a Vipiteno, nel 1963. Chi si riconosce può scrivere ad Aldo Roncoroni (via S. Elia 74 - 21059 Viggiù (Varese)). È in programma un incontro.



BTG. «CIVIDALE»: PER RITROVARSI 41 ANNI DOPO

Gli alpini del gruppo di Tricesimo (Udine) ci hanno mandato questa foto, scattata l'anno scorso in occasione del raduno del battaglione «Cividale», div. «Julia», a Serramazzone (Modena). Si sono dati appuntamento per il prossimo settembre a Cividale del Friuli.



BTG. «AOSTA», ANNO 1947

Estate 1947, battaglione «Aosta». Se qualcuno si riconosce può telefonare a Alejandro Boratto (indicato dalla freccia), del gruppo Palazzo Canavese (sez. Ivrea) telefono 0125-727303.

CHI ERA A FOLIGNO AL CORSO ASC '56/57?

Il sergente Giancarlo Frare vorrebbe incontrare i commilitoni che dal novembre del '56 all'aprile del '57 hanno frequentato il corso ASC per capipezzo a Foligno. A quarant'anni di distanza vorrebbe organizzare un incontro. Ricorda ancora il nome di qualche compagno: Moretti, Giugni, Guarin, Merlo, Montagna, D'Angelo... Gli interessati possono scrivere a Giancarlo Frare, Revine Lago (Tv), o telefonare: 0438-583443, ore pasti.

APPELLO AI GENIERI DELLA «FANTUZZI» (BELLUNO)

Chi era, negli anni '85/86 alla compagnia genio pionieri della caserma «Fantuzzi», a Belluno? L'alpino Luigi Dal Pont (via delle Risaie, 15 - 45014 Porto Viro - Rovigo) lancia l'invito a ritrovarsi. L'invito è esteso anche all'allora comandante della compagnia, il capitano Susanna, e ai sottotenenti Rigato, Lucchetta, Pini e Xodo. Si può anche telefonare: il numero è 0426/321898.



ALPINI CLASSE 1930: APPUNTAMENTO A CIVIDALE

Nella foto un gruppo di alpini classe 1930 del 1°, 2° e 3° scaglione che hanno prestato servizio prima al Car di Belluno e poi alla caserma «Zucchi» di Cividale del Friuli. L'invito, a loro e a tutti gli altri commilitoni friulani, è quello di ritrovarsi a Cividale. Chi lo desidera può contattare Luigi Morandoni, via Zorutti 22 - 33047 Remanzacco (Udine). Tel. 0432/667200.



I REDUCI
DEL IX BTG. GENIO ALPINI
RICORDANO
I LORO CADUTI E DISPERSI
IN RUSSIA

REDUCI DEL IX BTG. GENIO

Sono tutti qui i reduci del IX btg. Genio alpino, quel che resta di 800 uomini impegnati prima sul fronte albanese e poi in Russia, a Nikolajewka. La foto è stata scattata trent'anni fa, a Milano. Chi si riconosce può mettersi in contatto con l'alpino Amilcare Miconi (indicato dalla freccia) via Div. Acqui, 1 - Dalmine Sabbio (Bg). Telefono 035/372768.



VIPITENO '61, 20° BTR.

Gino Galeazzi (indicato dalla freccia), del gruppo ANA di Brugnato (La Spezia) vorrebbe incontrare i commilitoni che erano con lui nella 20° batteria del gruppo «Vicenza», a Vipiteno, nel 1961. Chi volesse può scrivergli, in via Regurone, 2 - 19020 Brugnato (La Spezia); o telefonargli al numero 0187/897315.



BANDA DELLA «JULIA» NEL '49

Questa era la banda del CAR di Trento, della «Julia», ripresa in marcia verso il monumento a Cesare Battisti, in occasione del giuramento delle reclute, nel 1949. Chi si riconosce si metta in contatto con Celestino Adami, via Pradese, 1 31049 Valdobbiadene (Treviso). Tel. 0423/975843.



1948, AL CAR DI MONIGO

La foto è stata scattata nell'ottobre del 1948 alle reclute del CAR della caserma di Monigo (Treviso). Chi si riconoscesse può mettersi in contatto con Davide Cescutti (indicato dalla freccia), via Piedim 33 - 33020 Arta Terme (Udine). Tel. 0433/929883.



ARTIFICIERI, 35 ANNI DOPO

Questa che pubblichiamo è una foto-invito: sono gli artiglieri alpini che con il caporale Pasquale Casale e il sergente maggiore Savino Solofrizzo frequentavano il corso per artiglieri alla caserma «Bianchi» di via Nomentana, a Roma, nel marzo del 1961. Alcuni alpini stanno organizzando un incontro. Scrivere o telefonare a Ugo Maccani, 38010 Tres (Trento) tel. 0463/467013, oppure a Vladimiro Tavella, via Ferna 13, Alpignano (Torino), tel. 011/9677803.



119° COMPAGNIA MORTAI

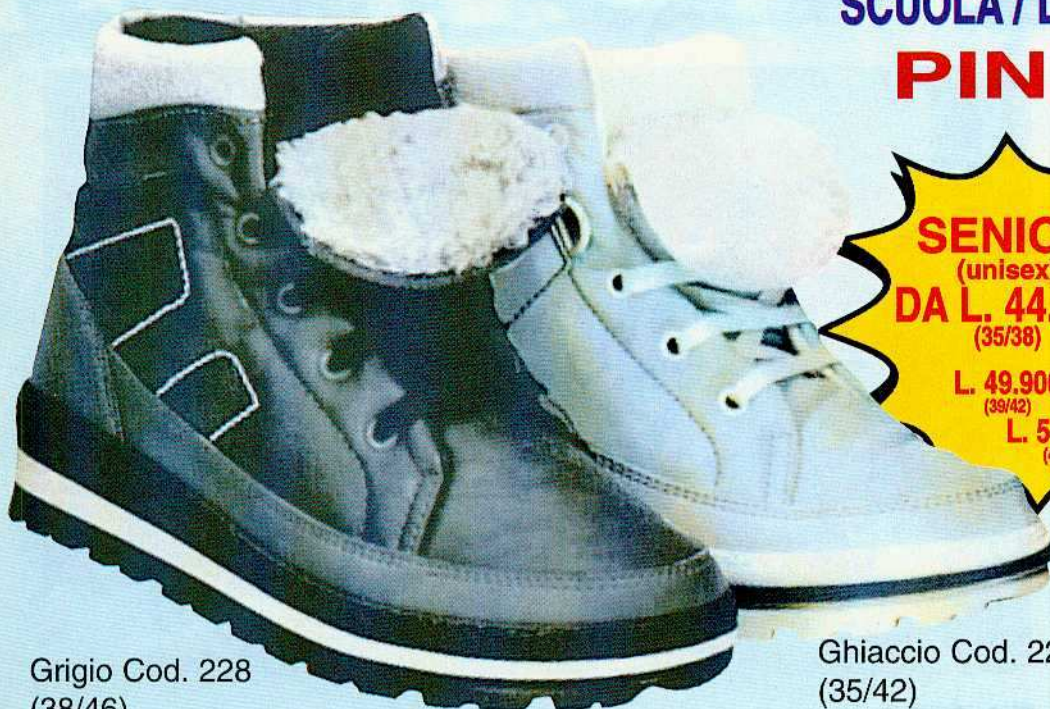
Questa fotografia è stata scattata nel 1952, e ritrae un gruppo di alpini della 119° compagnia mortai, che erano di stanza alla caserma La Marmora, a Tarvisio, negli anni '51-'52. Chi si riconosce può contattare l'alpino Guido Chiavaroli (contrassegnato dalla freccia) del gruppo ANA val di Cornia (Livorno). L'indirizzo è Guido Chiavaroli, via Lazio 1, 57029 Venturina (Livorno). Tel. 0565/850337-850127.

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

SCUOLA / LAVORO / WEEK-END

PINE WOOD

Un'autentica
"fuoristrada"
per uomo,
donna
e bambino



Grigio Cod. 228
(38/46)

Ghiaccio Cod. 227
(35/42)

SENIOR
(unisex)
DA L. 44.900
(35/38)

L. 49.900
(39/42)
L. 54.900
(43/46)

**SODDISFATTI
O
RIMBORSATI**

PINE WOOD: Leggerezza, morbidezza, calore.

PINE WOOD È una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale - versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isotermico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antisdrucchiolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.



Beige Cod. 224 (35/42)



Grigio Cod. 40
(27/46)

JUNIOR
DA L. 44.900
(27/34)

L. 49.900
(35/39)
L. 55.900
(40/46)

NOVITÀ
ALICE
L. 54.900
(35/42)

INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)
Per ordini telefonici ☎ 045/986111- Fax 045/986657

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: "soddisfatti o rimborsati"
da compilare e inviare a: **INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

| CODICE | MODELLO | COLORE | N° PD/TG | QUANT. | IMPORTO |
|--------|---------|--------|----------|--------|---------|
| | | | | | L. |
| | | | | | L. |
| | | | | | L. |
| | | | | | L. |

ALP 1/97 Spese di spedizione L. 6.900
TOTALE L.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N _____ Cap _____

Città _____ Tel _____

PAGAMENTO ANTICIPATO Allego assegno bancario o circolare o ricevuta del vaglia postale (fotocopia)
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO Preferisco pagare direttamente il postino alla consegna più spese di contrassegno (L. 1850)
SCRIVERE IN STAMPATELLO



OMAGGIO
PORTACHIAVI
con coltellino e
apribottiglie.

LE SPESE DI SPEDIZIONE (L. 6.900) RESTANO INVARIATE PER UNO O PIÙ PAIA. È CHIARO CHE SI RISPARMIA FACENDO ORDINI MULTIPLI.

2 PAIA SCONTO L. 5.000

Foto: Renato Begnioni



MONZA

Desio: festeggiati gli 80 anni di Piero Malberti

Il gruppo alpini di Desio, sez. Monza, ha festeggiato sabato 7 settembre le 80 primavere di Piero Malberti, primo capogruppo ANA di Desio, reduce dal fronte russo dove gli venne conferita la medaglia di bronzo sul campo valor militare. Tanti auguri, al «vecio» Piero.



TRIESTE Studenti al corso di roccia organizzato dalla «Julia»

Oltre 20 allievi della scuola media «Divisione Julia» hanno partecipato al corso di roccia che gli alpini della brigata «Julia» seguono annualmente sulle pareti della val Rosandra, a pochi chilometri da Trieste. L'iniziativa, della sezione ANA di Trieste, ha trovato la pronta adesione del preside della scuola, Giuseppe Ughi, e del comandante della brigata «Julia», gen. Silvio Mazzaroli. Così, sotto l'occhio vigile degli istruttori e degli alpini, che hanno messo a disposizione dei ragazzi le moderne attrezzature da roccia del 4° Corpo d'Armata alpino, gli studenti, prima un po' impauriti, poi sempre più entusiasti, hanno avuto il battesimo dell'arrampicata e più di qualcuno, alla fine, ha confessato di aver scoperto un'autentica passione. «Sono stati ottimi allievi — ha commentato alla fine il maggiore Riccardo Breusa, comandante del corso — L'esperimento è sicuramente riuscito».

Nella foto: studenti e istruttori posano per la foto ricordo, al termine del corso.

CARNICA Festa a Treppo Carnico

Il 18 agosto il gruppo di Treppo Carnico ha coronato con un rancio alpino la sua festa annuale. Sono intervenuti, il sindaco di Treppo, Cortolezzis (al centro della foto), il vice presidente della sezione Carnica Penna, il vice presidente della sezione di Milano Polonia con il segretario Fenini.



Celebrazione del 54° di Nikolajewka

Si terrà, come sempre, a Brescia sabato 25 gennaio, con un programma che prevede alle 10.50 la deposizione di fiori alla lapide dei Caduti, alle 14.15 la cerimonia alla Scuola per spastici e miodistrofici di Mompiano e alle 17 la messa in Duomo in suffragio dei Caduti.

CADORE Appello per i lavori al Piccolo Lagazuoi

Il monte Piccolo Lagazuoi durante la Grande Guerra 1915-1918 è stato teatro di furiosi combattimenti tra gli alpini e i Kaisersjäger austro-ungarici.

Fu una guerra di mine tra due eserciti nel continuo tentativo di distruggere le postazioni nemiche. Vennero scavati dagli eserciti contrapposti chilometri di gallerie e furono fatte brillare tre mine di grandissime proporzioni.

L'interesse per le opere eseguite sulle Dolomiti nella guerra è oggi veramente notevole. Molti turisti visitano infatti le gallerie e le trincee.

Luciano Viazzi, presidente della Società storica della Guerra Bianca, ha preso l'iniziativa di costituire un comitato pro Cengia Martini-Lagazuoi con l'obiettivo di recuperare l'insieme delle opere costruite sul Piccolo Lagazuoi e renderle così più accessibili ai visitatori. Per questi lavori le sezioni Cadore, Belluno e Feltre chiedono la collaborazione di altre sezioni ANA disponibili ad aiutare con lavoro volontario.

Per informazioni e adesioni l'indirizzo del comitato pro Cengia Martini-Lagazuoi è C.P. 46 Cortina (BL), tel. 0436/4861.

VICENZA A Vienna il coro ANA di Piovene Rocchette

Il coro ANA di Piovene Rocchette, diretto dal prof. Otorino Donà, è stato ospite per tre giorni, dal 14 al 16 giugno scorsi, dell'Associazione italo-austriaca. Si è esibito in un concerto all'Istituto di cultura italiano, è stato ospite al castello di Schoenbrunn e del Circolo ufficiali di Vienna, dove ha ripetuto il concerto, applauditissimo. A conclusione della visita, domenica 16, ha accompagnato con canti la celebrazione di una messa alla Minoritenkirche.



Il coro ANA in trasferta in Toscana

Il coro ANA di Vittorio Veneto ha compiuto una «tournée» in Toscana, che ha toccato Poggibonsi, Abbazia San Salvatore, Volterra, San Gimignano. La successiva «tappa» del coro è stata la Germania, a Francoforte.

VITTORIO VENETO

Ha 25 anni il «Bosco delle Penne Mozze»

Domenica 1 settembre 1996 è stato celebrato il 25° anniversario di fondazione del «Bosco delle Penne Mozze». La cerimonia, quest'anno, ha assunto una particolare solennità. Sono intervenuti il generale Bonifacio Incisa di Camerana, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli, altre autorità e tanti, tantissimi alpini.

Caprioli ha pronunciato il discorso ufficiale a Cison di Valmarino. In precedenza era stato ufficialmente presentato il libro (e la videocassetta) «Il Bosco delle Penne Mozze... per non dimenticare».

Nella foto: il presidente nazionale mentre pronuncia il discorso.



UNA COMODITA' CHE MIGLIORA LA VITA...

Quando muoversi diventa difficile, regalate ai vostri cari la soddisfazione di essere nuovamente indipendenti. Una poltrona elevabile li aiuterà ad alzarsi e sedersi da soli e senza sforzo. Se invece volete provare un nuovo senso di benessere, regalatevi una poltrona da relax. Facile da regolare con il pratico telecomando, vi offrirà un sostegno calibrato con grandi benefici per la salute del vostro corpo e della vostra mente.



MAZZANINI ASSOCIATI

...IL REGALO MIGLIORE PER NOI STESSI E PER CHI CI E' PIU' VICINO.



TECNOSAN
service
GLI SPECIALISTI DEL VIVERE MEGLIO



PER INFORMAZIONI:
039/9205283
039/9202891

Desidero ricevere, senza impegno, la documentazione su:

- POLTRONA DA RELAX POLTRONA ELEVABILE
- POLTRONA DA RELAX ELEVABILE

Ritaglia e spedisce la richiesta a:
TECNOSAN SERVICE srl - Via G. Deledda, 22 - 22068 MONTICELLO (LECCO)

Nome e Cognome _____

Via _____ n. _____

Cap _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____

ALP 1/91



SVIZZERA

**Penna nera
sull'Huascarán**

Ettore Manni classe 1933, iscritto all'ANA Svizzera Gruppo dei Grigioni, ha voluto celebrare il 40° anniversario del servizio militare, effettuato nel 1956 nella brigata «Tridentina» a Brunico, scalando l'Huascarán sud di 6768 metri, la cima più alta della Cordigliera Bianca in Perù. Ecco sulla vetta con l'inseparabile cappello alpino!

GERMANIA Celebrato ad Augsburg il 25° di fondazione

Ad Augsburg non esiste il «Monumento agli alpini». Vi è però un simbolo che fa loro ben più onore: il masso a foglia di guglia dolomitica con l'aquila in volo che lo sfiora in punta d'ala. Testimonianza dell'amore e della riconoscenza che gli alpini hanno provato e provano verso tutti gli italiani deceduti in Germania nelle due guerre mondiali e sui posti di lavoro.

Il 28-29 e 30 di giugno 1996 è stato celebrato il 25° di fondazione della sez. ANA Germania e del gruppo di Augsburg.

In un clima di fratellanza e amicizia tra alpini e popolazione, la ricorrenza ha visto tre momenti: sabato mattina la messa in Duomo officiata dal vescovo Stimpfle. Sambucco ha recitato la Preghiera dell'Alpino in italiano e in tedesco; nel pomeriggio i discorsi ufficiali e la distribuzione dei doni ricordo; domenica mattina la deposizione di corone al monumento dedicato agli italiani e a quello dei Caduti tedeschi. Hanno dato risalto alla manifestazione il coro alpino di Colonia e la fanfara dell'ANA di Trento.

Oltre al vescovo e a tante personalità locali, italiane e alpine, hanno onorato i festeggiamenti con la loro partecipazione e con la loro parola: il console generale d'Italia a Monaco G. Mochi-Onory, il sindaco Menacher, il ten. col. Griessinger, presidente dei Gerbirgsjaeger, il ten. col. Grygiel. Il presidente della sezione Bertolini e il capogruppo di Augsburg Armellini hanno fatto gli onori di casa, mentre il redattore de «Il Transalpino» Buizza ha ricordato i momenti salienti della vita sezionale.



CANADA Assemblea sezionale



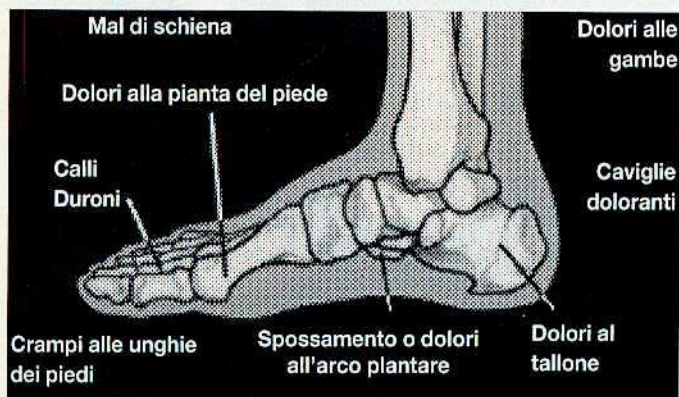
Un gruppo di partecipanti all'assemblea sezionale di Toronto.



A Toronto il congresso intersezionale

Si è svolto a Toronto il congresso intersezionale. Per la circostanza la sezione ospitante ha festeggiato anche il 35° anniversario di fondazione. È stata anche l'occasione per gli incontri come quello immortalato dalla foto. Da sinistra: Enzo Macor (proveniente da New York) e Luigi Buttazzoni (non si vedevano da 47 anni); quindi Giuseppe Zani, Dario Toppazzini e Danilo Pettovelli.

Un podologo svizzero fa camminare gli americani



Leggendo il testo qui sotto, scoprirà che la maggior parte dei problemi ai piedi sono provocati da un difetto nella curvatura della volta plantare. E' la recente scoperta di un podologo svizzero. I risultati e il sollievo sono quasi immediati. E perciò Bodywell Le propone di provare, gratuitamente e senza alcun obbligo, queste "Suolette Miracolose" e perfettamente invisibili.

Gli americani hanno scoperto che un podologo svizzero ha messo a punto una suoletta miracolosa. Pensi: elimina quasi istantaneamente tutti i problemi, i dolori e le sofferenze che può avere ai piedi ma, soprattutto, impedisce che tali fastidi ritornino. Le provi gratuitamente e scoprirà di non essere mai stato meglio con i piedi.

Grazie a queste suolette, spariranno tutti i problemi ai piedi

- Calli
- Duroni
- Cipolle
- Piedi piatti
- Dolori sotto la pianta dei piedi
- Affaticamento alla volta plantare
- Crampi ai piedi e alle dita
- Dolori al tallone
- Dolori alle caviglie
- Gambe affaticate e dolenti
- Dolori al fondo schiena

Se soffre di uno di questi problemi...si rallegri.

Gli americani hanno scoperto che un podologo svizzero (lo specialista che si occupa dei piedi) ha messo a punto una suoletta speciale che elimina quasi all'istante tutti i problemi descritti in precedenza. Sì, ha letto bene: è una suoletta davvero miracolosa che apporta un sollievo immediato e impedisce ai problemi di riapparire. Va a ruba fra gli americani!!

Questa invenzione sembra talmente incredibile che la Bodywell ha deciso di fargliela provare gratis e senza alcun obbligo per 90 giorni. Ha ben tre mesi per constatare di persona che il sollievo è immediato, che i dolori svaniscono subito e che tutti i problemi di piedi spariscono per sempre.

Come funzionano queste "Suolette Miracolose"

Un podologo svizzero ha scoperto che la maggior parte dei problemi ai piedi è provocata da un'unica cosa: i piedi sono mal sostenuti dalle scarpe. Col passar del tempo, la volta plantare cede, i piedi si deformano provocando dolori ai talloni, alle caviglie, ai polpacci, alle gambe, alla schiena e spesso anche crampi. Le dita dei piedi subiscono delle contrazioni che provocano dolori insopportabili. Le carni sono martirizzate, le unghie cominciano a tagliare le parti molli e, più il tempo passa, più i piedi fanno male. Fortunatamente questo podologo ha inventato una suoletta miracolosa che elimina tutti questi problemi. Le suolette si collocano all'interno delle scarpe e diventano totalmente invisibili dall'esterno. Quando infilerà i piedi nelle scarpe sentirà subito la differenza: una comodità strepitosa! Grazie a queste suolette le ossa dei piedi (le più sensibili di tutto il corpo!!) ritrovano la posizione anatomicamente corretta, le dita si rilassano, cessano le contrazioni, i muscoli si distendono e i dolori spariscono.

Come provare gratuitamente queste "Suolette Miracolose"

Perché acquistare senza provare? Questo è uno dei numerosi vantaggi che Bodywell le assicura. Bodywell Le permette di provare ciascun prodotto tutelato dalla garanzia "Soddisfatti o Rimborsati". Ordinando le suolette pagherà in contrassegno l'importo più lire 9.000 di partecipazione alle spese di spedizione, imballo e contrassegno. Avrà 90 giorni per provare le "Suolette Miracolose" e se dopo

"Suolette miracolose": mai più male ai piedi!!

Sollievo quasi immediato. Le provi gratuitamente soprattutto se soffre di:

- Calli ai piedi
- Duroni
- Cipolle
- Piedi piatti
- Dolori sotto la pianta dei piedi
- Affaticamento dei plantari
- Crampi ai piedi e alle dita
- Dolori al tallone
- Dolori alle caviglie
- Gambe pesanti e dolenti
- Dolori al fondo schiena
- Altro

questi 90 giorni non avrà avuto tutti i benefici descritti, potrà rispesire le suolette (usate) e verrà rimborsato dell'importo pagato escluso il contributo spese. Indichi il Suo numero di scarpe e spedisca subito il buono che trova qui sotto. Riceverà le "Suolette Miracolose" adatte al Suo piede. Le calzi e faccia qualche passo: scoprirà un modo nuovo di camminare, senza dolori né disturbi.

Non potrà più farne a meno. Non esiti!!! Approfitti subito di questa eccezionale offerta di prova: scoprirà, senza alcun rischio, quello che un podologo svizzero ha pensato per farLe dimenticare i piedi.

bodywell
INCORPORATE

DA PIU' DI 25 ANNI AL SERVIZIO DEL SUO BENESSERE

Via Re Umberto I°, 103 - 20020 - Lainate MI

BUONO DI PROVA

da rispesire a: Bodywell - Via Re Umberto I°, 103 - 20020 LAINATE MI

Sì, voglio provare le "Suolette Miracolose SwissCo" per non avere più male ai piedi. Accetto la vostra offerta e desidero ricevere le suolette che indico di seguito e che pagherò in contrassegno al postino. Se non sarò entusiasta dei risultati entro i 90 giorni di prova, vi rispedirò le suolette e sarò rimborsato.

Misure dalla 36 alla 44.

- 1 paio di SwissCo a 49.900 lire
- 2 paia a 45.000 lire ciascuno
- 3 paia solo 40.000 lire ciascuno

| Uomo | Donna | Quantità | Numero |
|------|-------|----------|--------|
| | X | 2 | 38 |
| | | | |
| | | | |
| | | | |

Nome _____

Cognome _____

Via _____ n° _____

CAP _____ Prov. _____

Data di nascita [] / [] / []

Tel. _____ / _____

SERVIZIO CLIENTI

Tel. 02/93.72.002

Fax 02/93.73.704



AUSTRALIA Sydney-Gruppo Abruzzo

Un incontro in occasione del rinnovo delle tessere.



Griffith - Festeggiati i soci più anziani

Festeggiati i due soci più anziani: Antonio Balestrin e Giovanni Baron.



NORDICA Italiani alla Vasaloppet

La Vasaloppet 1997 assumerà, per gli appassionati dello sci da fondo e per gli aderenti ai G.S.A., un significato tutto particolare, poiché la 73ª edizione coinciderà con il 25° di fondazione della sezione ANA «Nordica». La sezione, ufficializzata nel 1972 alla vigilia della mitica granfondo, per opera dei connazionali residenti nei Paesi del nord Europa (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia), ha saputo conquistarsi in terra di Svezia, allora ignara delle tradizioni alpine, uno spazio ricco di considerazione per i grandi meriti.

Ciò che colpisce è che la sezione Nordica è l'anima di tutto questo. Il suo presidente Ido Poloni, nell'affrontare l'argomento, non trascura di ricordare l'imbarazzo vissuto alla prima adunata di Mora. «La gente – dice – non capiva le ragioni della nostra presenza come pure non comprendeva il significato del cappello che portavamo. Oggi non è più così, – prosegue il presidente Poloni – la nostra sfilata costituisce una parte essenziale della cerimonia di apertura della Vasa ed il lavoro compiuto al fianco degli organizzatori molto ha contribuito per conquistare una profonda considerazione».

Incisiva è stata in questi 25 anni l'opera di assistenza che la sezione ha prestato agli italiani, alpini e non, che hanno condiviso l'esperienza della Vasaloppet; importante la diffusione nei Paesi scandinavi dell'immagine dell'Italia e delle sue ricche tradizioni; costante l'intreccio dei rapporti umani, delle amicizie che in questo quarto di secolo si sono progressivamente consolidate.

Tutti gli sportivi appartenenti ai G.S.A., iscritti alla Vasaloppet '97, sfilino con il loro cappello all'adunata di Mora, in segno di riconoscenza e di solidarietà verso la sezione Nordica. Nella foto: adunata a Mora nel 1996.

G.C. Sebellin

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229.
 Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.



Dimensioni: altezza cm. 46 - lunghezza cm. 52

Scultura "L'Aquila dell'Alpino" dello scultore Pegoraro

L'opera è stata realizzata dall'artista in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie. L'opera, rivestita in argento 925, appoggia su una base in legno pregiato. Ogni copia è corredata da certificato di garanzia e autenticità. L'Aquila dell'Alpino, opera dello scultore Pegoraro, raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza della sua ampiezza alare per riprendere contatto con la terra. Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda. Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto l'Aquila come proprio simbolo.

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:
EURO D.I. AL.BA.TEX sas
 Via Giovanni da Verrazzano 25/A - 10129 Torino
 Tel. 011/5807995 - Fax 011/5681329

ALP 1/97

Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura "L'Aquila dell'Alpino" al prezzo di L. 790.000 in un'unica soluzione oppure L. 890.000 in 10 comode rate mensili.

in un'unica soluzione in 10 rate mensili

Cognome

Nome

Indirizzo

c.a.p. Città

Prov. () Tel.

Firma

OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO

a sole
L. 63.900



a prova d'acqua
fango-neve-freddo

LA MODA PRATICA DEGLI ANNI '90

GLI ORIGINALI "SCOUTS"



Interno imbottito
in morbida e calda
lana vellutina

Soffietto anatomico
e flessibile, rinforzato
con anima in rayon

Giunture
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Doppia suola a carrarmato antisdrucchiabile

Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di NYLON+PVC rinforzato sulla caviglia, fodera in vellutina spugnosa sintetica, fondo antiscivolo, realizzato fino alla caviglia per avvolgere e proteggere il piede nel più completo comfort assicurando calore e piedi asciutti, ideale per cacciatori e pescatori, consigliato come scarpa da lavoro all'aperto e all'umido.

Dal n. 36 al n. 46 a sole L. 63.900

PRATICA E MANEGGEVOLE TROUSSE

44 ATTREZZI

PER RISOLVERE PICCOLI E GRANDI PROBLEMI

"il
fai da
te"
a sole L. **33.900**

COMPLETO
DI BORSA
PORTAUTENSILI



- 1 sega con lama di metallo
- 1 cacciavite piccolo con rivelatore di corrente
- 1 pinza
- 1 cacciavite piccolo per elettricisti con scorticafili
- 1 cacciavite grande cruciforme
- 1 metro a nastro
- 1 porta utensili
- 8 chiavi cilindriche
- 5 utensili intercambiabili
- 1 cacciavite grande standard
- 1 serra chiavi
- 1 cacciavite decapsulante
- 5 chiavi con incavo vuoto
- 8 chiavi piatte
- 1 paio di forbici
- 1 chiave a molletta
- 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme)
- 2 cacciaviti medi standard
- 1 cacciavite medio cruciforme
- 1 punteruolo
- 1 martello standard

DI GRANDE
UTILITA'

FAVOLOSA TROUSSE: 44 ATTREZZI che si prestano sempre ad aiutarvi in tutte le circostanze. Tutto il necessario per il "FAI DA TE" trasportabile ovunque in comoda borsa. Ben 44 attrezzi in metallo antiurto che troverete immediatamente, poiché i taschini porta attrezzi sono trasparenti. La TROUSSE "FAI DA TE" è composta da: 1 paio di forbici - 1 martello - 1 cacciavite grande standard - 1 sega con lama di metallo - 1 pinza - 1 chiave a molletta - 1 cacciavite piccolo per elettricista con scorticafili - 5 chiavi con incavo vuoto - 8 chiavi piatte - 1 cacciavite medio cruciforme - 1 punteruolo - 2 cacciaviti medi standard - 1 porta utensili - 5 utensili intercambiabili - 1 serra chiavi - 8 chiavi cilindriche - 1 cacciavite grande a forma di croce - 1 cacciavite piccolo per elettricista con rivelatore di corrente - 1 metro a nastro - 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme).

POTETE ORDINARE
ANCHE
TELEFONANDO A:



02/66981157
02/66987983

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:
DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI "SCOUTS" dal n. 36 al n. 46 N. paio _____ misura _____ a sole L. 63.900
- TROUSSE "FAI DA TE" a sole L. 33.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____ TEL. _____

LOCALITA' _____ PROV. _____

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566